1

Erworben aus dem Nachlass des Directors des K. Münzcabinets Dr. Julius Friedlaender im Mai 1884.

(Del conte Giovan Francesco [illegible])

Di alcune Monete dei Reali di Savoja

/Del conte Giovan Francesco Cacherano? 1792.

Descrizione di alcune monete de Reali Principi di Savoja ed altre che si rassegnano a S. M.

Filippo di Savoja Principe d'Acaja

1 Da una parte nel campo croce liscia, alquanto dilatata nelle quattro punte, che i Blasonisti francesi dicono pattée ed alcuni nostri monetografi patente, con un globetto in uno degli angoli non potendosi distinguer bene, se ve ne siano negli altri angoli, per essere la moneta corrosa, colla leggenda attorno ✠ PHILIP. PRINCES. Nel rovescio nel campo, stella di sei raggi con due globetti posti diagonalmente ed all'intorno ✠ TORINVS CIVIS. in argento

Altra consimile esiste nella collezione Regia ma per quanto appare dal disegno, che in un con quelli delle altre monete di Savoja sono stati consegnati al Sottoscritto, è anche corrosa. Nel sentimento sulla nuova collezione di monete umiliato nel mese di agosto scorso al Regio Trono, si è toccato alcuna cosa intorno a questa moneta; l'impronto è sostanzialmente lo stesso di quello che si vede nelle prime antichissime monete di Susa come ivi si è accennato. I globetti accennano, secondo ogni verosimiglianza i moltiplicati e gli spezzati della moneta medesima come si vede negli assi Romani che s'incontrano frequentemente ne' Musei. Il Titolo di Princes ossia princeps che porta in essa moneta Filippo di Savoja, dimostra che fu battuta dopo il 1301. anno in cui venne egli investito del principato d'Acaja. Fu coniata ad imitazione della moneta Tornese, dove leggevasi come si è accennato in detto sentimento TVRONVS CIVIS e si sarà creduta allora invenzione felice da chi l'imaginò quella leggenda, perciocchè regnando appunto a quei tempi in Francia Filippo il Bello bastava sostituire alla parola Rex quella di Princes e col cambio di due sole lettere si designava in vece della Città di Tours, quella

Guichenon Preuves Tom. IV p. 103.

di Torino dove si era aperta la nuova Zecca del principe Filippo pochi anni avanti, avendosi negli archivj camerali la concessione dell'Impresa della Zecca fatta dal mentovato principe nel 1297

Quanto poi al battersi moneta Turnese ne' dominj della Real Casa, non se ne ha da fare meraviglia nessuna, perciocchè prescindendo dalle infinite relazioni che passavano tra i nostri sovrani ed i monarchi di Francia, ognun sa in qual credito salita fosse la moneta Tornese dopo il Re S. Luigi. Ora quando una moneta acquistava grido gli altri principi usavano di farne coniare delle consimili nelle Zecche loro, ritenendo per quanto si poteva lo stesso impronto e variando soltanto il nome del Principe che la faceva battere, ed aggiungendo qualche piccolo scudo o altro segno proprio di esso sovrano. Quest'uso per comodo del commercio sarebbe stato da desiderarsi che si fosse conservato ed esteso presso ogni colta nazione, purchè le monete coniate ad imitazione fossero dello stesso peso e bontà delle originali. Nè fossero consimili non contraffatte. Nè avea luogo soltanto quando trattavasi di moneta di Principi grandi, come appunto erano i Re di Francia, ma eziandio veniva seguito talvolta rispetto alla moneta di piccole repubbliche purchè fosse dessa molto ricercata e stimata; cosa che appunto dimostra che i nostri buoni antichi risguardavano in questa parte più al vero vantaggio de' traffici ed alla realtà della cosa che ad una apparente ostentazione di grandezza nel non adattarsi agli istituti vantaggiosi di altri sovrani. Non solo diversi principi di Germania, ma i Papi medesimi, i Re d'Ungheria, di Aragona, di Boemia, il Duca d'Austria Alberto I, poi Imperadore de' Romani, non ebbero ribrezzo di coniar fiorini ad imitazione di quelli battuti dalla repubblica fiorentina ciò sin nel secolo XIII e XIV in tempo in cui i Fiorentini piccolo dominio tenevano, sebbene assai esteso fosse il traffico loro. I Re di Francia medesimi benchè il fiore d'alcio fosse impresso sulle antiche monete loro, come arma di

V. Vettori il fiorino d'oro antico illustrato segnatamente alla pag. e pag. 100 e seg.

di quel regno, onde fiorini comunemente con voce generica si chiamassero dal popolo, con tuttociò adottarono il fiorino d'oro di Firenze ne' loro conteggi sin ne' primi tempi da sè battuto; e che checchè dica il le Blanc in contrario, si può senza tema di errore affermare che ne imitarono il conio. Che il nome di fiorino fosse prima voce generica in Francia adoperata piuttosto dal popolo che nel linguaggio delle leggi e degli editti ne' quali più regolarmente chiamavansi denari lo confessa lo stesso le Blanc. Sin dal 1297 vediamo nei computi della tesoreria di Francia, citati dal Durange, florenos auros de florentia e che si battessero monete d'oro da què monarchi ad imitazione del fiorino di Firenze non si può negare da chiunque osserverà gli impronti che ne reca lo stesso le Blanc, il quale quasi scordandosi di quanto avea scritto poche pagine avanti, dice che tali fiorini si chiamavano comunemente fiorini di Firenze perciocchè erano in tutto simili a quelli battuti in essa città, tolto il nome del Re Lodovico che vi si leggea in vece di quello della città, mentovata attorno al giglio, che continuarono a battersi insino sotto il regno del re Carlo V. morto nel 1380.

Le Blanc Traité hist: des Monnoyes de France pag. 147.

Voyez il Vettori loc: cit: p. 14.

Le Blanc loc cit: Tavola p. 194 n. 2 e p. 159

Lo stesso praticarono quanto a questa moneta d'oro famosa, i Progenitori della Real casa di Savoja. Il Conte Amedeo VI in vigore di lettere patenti in data di Pinerolo degli 8 giugno 1369 riguardanti la monetazione del Piemonte ordinò che si battesse monetam florenorum aureorum boni ponderis qui floreni sint per omnia ejusdem ligia (cioè bontà) valoris et ponderis quorum sunt floreni cusi Florentiæ ec. in quibus florenis sit imago S.ti Joannis Baptistæ ab una parte et ~~circa~~ cum uno parvo escucello (cioè scudetto) de armis nostris et erit scriptum ab illa parte circum circa Sanctus Joannes Baptista ab altera vero parte erit unus flos liliy et erit scriptum circum circa Amedeus Comes Sabaudiæ.

× della R.e archivij camerali Protocollo de Mota 1364 n.o 51 fol: 27.

Se questa è la prima volta ~~che~~ che si coniassero fiorini consimili a quelli di Fiorenza nelle Zecche della Real Casa di Savoja trovandosi in un protocollo del 1348 accennata dallo stesso Principe la monetam nostram vocatam florenos auri de florentia in omnibus et pro omni consimiles florenis de florentia; ita tamen quod portatur unum scutum armorum nostrorum juxta figuram S.ti Joannis

× della R.a Archivj Camerali Protocollo De Mota 1348 N.o 19 f.o 7

Traités [illegible]
Tavola alla p. 217.

Quest'uso d'imitar monete famose si estendeva anche alla moneta nera come allora chiamavasi ossia di biglione. Nello stesso diploma troviamo ordinarsi la battitura de' Parisis consimili a quelli del Re Giovanni di Francia il di cui impronto si ha nel precitato Le Blanc colla sola differenza che da una parte invece della leggenda Jo Francorum Rex si dovesse scrivere A: Com: Sab:

Ma per ritornare alla moneta Tornese a cui crediamo di poter riferire questa del principe Filippo d'Acaja è da notarsi che sebbene non si possa parlare di essa nella precitata concessione del 1297 dacchè il titolo di princeps che si legge nella medesima dimostra che fu battuta dopo il 1301 secondo che si è detto sopra; ~~Dalle~~ ~~[illegible]~~ne sia nota a chi sai se altra ordinanza di battitura di moneta dello stesso principe posteriore alla mentovata del 1297, contuttociò per più motivi crede di poterla chiamare moneta Tornese. Questi sono la già avvertita studiata consomiglianza della leggenda il vedersi già in detta ordinanza del 1297 che intendeva di regolare il suo sistema monetario in conformità di quello del Re di Francia, essendosi convenuto tra gli altri patti col monettiere = quod si forte illustris Rex Francie monetam suam quam facit fieri apud Matisconum annichilaret seu basciaret, quod dictus Durandus (era questi l'impresario della Zecca) annichilare seu basciare possit monetas praedictas et quamlibet earum; e finalmente merita pure considerazione che veggonsi sussistere e battersi la moneta Tornese nelle Zecche de' conti di Savoja dopo già scorsa la metà di quel secolo medesimo. Li patti di prefato Conte Amedeo VI. nella precitata ordinanza per la monetazione del Piemonte in data di Pinerolo, 1369 prescrive la battitura = grossorum Florenensium argenti. . . erit ab una parte Fazellus seu Cimerius (pennoncello, ossia cimiero) et arma nostra, ab alia vero parte erit crux armarum nostrarum in ~~[illegible]~~ Lodangiis (che è quella figura ovvero scudo a forma di mandorla che gli scrittori francese di Blasone chiamano Losagne (Losange)) et erit circum ~~[illegible]~~ circa Amedeus comes, e quella eziandio dei denari, quorum quilibet denarius valebit et valere debebit dimidium grossum Turonensem

Arch: della R^a Camera
Scritture riguardanti le Zecche
Mazzo 1° A e N° 7 fol: 5.

Arch: della R^a Camera
Protocollo citato di Mota
N° 51. fol: 27.

Amedeo

II Moneta di Biglione ~~di Biglione~~. Da una parte + ~~Amedeo~~ AMEDEVS: DVX: SAB e nel campo in mezzo a due linee doppie il motto **FERT** in carattere antico, detto comunemente gotico. Nel rovescio + IN: ITALIÆ: MAR: ~~X~~ PRINC, nel campo croce liscia appuntata negli angoli chiusa in un rombo a guisa di mandorla detto da blasonisti francesi Losange

Se questa moneta appartenga al Duca Amedeo VIII, ovvero al Duca Amedeo IX il Beato, non è facile il determinarlo dacchè non si è trovato dal sottoscritto nelle carte sinora da lui esaminate relative alle battiture seguita sotto que' due principi la descrizione del conio di essa. Quello che è certo dee spettare ad uno de' mentovati due Sovrani atteso che non può essere stata battuta dagli ~~anteriori~~ Amedei anteriori ad Amedeo VI perchè campeggia in essa il famoso motto fert divisa dell'ordine supremo del Collare poi dell'Annunziata. Instituito da questo Sovrano nel 1362 secondo il Capirà presso il Guichenon; neppure può essere moneta di esso conte Amedeo VI nè di Amedeo VII, per lo motivo che la di lui fece coniare porta il titolo di Duca di Savoja; ora il primo ad intitolarsi Duca di Savoja fù Amedeo VIII. sebbene fossero molto più antichi i titoli di Duca di Aosta, e del Chiablese nella Casa Reale, di cui comunemente non si faceva uso da' suoi antecessori; Ognuno sa poi che dopo il Duca Amedeo IX il Beato non vi fù più Sovrano della Real casa che abbia portato il nome di Amedeo insino al Duca Vittorio Amedeo I. Laonde resta dimostrato che la moneta di cui si tratta, deve di necessità appartenere ad Amedeo VIII o ad Amedeo IX. Vero è che il Guichenon reca l'impronto di due monete anteriori ad Amedeo VI dove leggesi il fert, l'una da lui attribuita a Pietro, Conte di Savoja l'altra a Francesco. Ma oltrechè queste due monete sono sconosciute affatto ai monetografi, nessuno eccetto il Guichenon le ha vedute effettive, è da notarsi che il ~~#~~ tipo di quella che si asserisce del Conte

Guich. Hist. Gene. T: I p: 112.

Guich: hist Généal T. I p: 121. — è attribuita

Tommaso la cui leggenda sembra piuttosto lavoro del 1400 od al più del fine del 1300 che non del 1206 e quello della moneta è attribuita al conte Pietro è affatto consimile a quello della Moneta di cui si tratta, onde potrebbe essere uno sbaglio del Guichenon che non era troppo felice nel leggere i caratteri antichi. Moneta consimile a questa sono bensì i quarti di grosso in cui leggevasi da una parte nel campo FERT ed eravi impresso nel rovescio una croce, battuta da Amedeo VIII. La leggenda però era diversa, essendo scritto in questa

AMEDEVS COMES SABAVDIE DVX CHABLASII ET AVGVS-TE e di fatti furono coniate queste tra il 1399 ed il 1400. parecchi anni prima che la Savoja venisse eretta in Ducato il che non seguì se non nel 1416. Sul motto FERT che tutte queste monete portano impresso da una parte del campo troppo vi sarebbe da dire. Il Guichenon dopo aver recate le opinioni e spiegazioni diverse degli scrittori anteriori a lui, e dopo averle confutate conchiude, confessando non saperne additare alcuna, di questa antica divisa di Savoja. Si lusinga tuttavia il sottoscritto di averne trovato il significato combinando insieme ciò che in questo proposito osservò il famoso Ducange presso il Muratori, con quanto trovasi in una descrizione di una funzione cavalleresca celebratasi in Ginevra dal Duca Carlo III. nel 1521. Il mentovato eruditiss: Ducange adunque osserva nel suo glossario latino barbaro, citando in questo proposito il trattato de Phisionomia di Michele Scoto cap: 56 scrittore d'astrologia del secolo XIII che la parola FERT era creduta denotare augurio. Questa congettura del Ducange incontrò l'approvazione del Muratori, che a buona ragione rovescio Ducange chiama sogni le molte altre interpretazioni mentovate da nostri scrittori piemontesi. E questa congettura medesima pare al sottoscritto che tener si dovrebbe in conto di prova quando si dimostrasse con documento autentico che non solo Bonnes nouvelles era una delle divise e gridi, come dicevansi, di Savoja ma inoltre accenna lo stesso Guichenon che era questa divisa di tal

Guichenon Hist. Généal: T II p 31

Murat: antiq: med: aevi Tom II Diss: XXVII col. 727.

Guichenon tom: I. Preuv: at: p. 140

fatta propria dell'ordine supremo del collare, che l'araldo di esso ordine chiamavasi egli stesso per sopra nome bonnes nouvelles. Con tutto questo si raccoglie ad evidenza dalla descrizione della funzione con cui venne solennemente conferita la dignità comitale dal Duca di Savoja Carlo III a Lorenzo di Gorrevod Cav.^r del Toson d'oro nel 1521 nella Città di Ginevra, uno di quei fatti tra altri moltissimi che l'antica sovranità dimostrano dei Duchi di Savoja sopra quella Città. Reca stupore il vedere con quanta pompa, con quali cerimonie si creassero ancora i conti nel principio del secolo XVI con intervento di tutti i principali uffiziali della corona, dei Vescovi, dei Magistrati in presenza di tutta la corte, in pubblico, da nostri Sovrani medesimi in persona; ma per restringerci al punto, è da notarsi che quattro erano gli araldi che assistevano e ministravano in quel cerimoniale tutti con nomi di ufficio distinti, cognominandosi Savoja il primo, il secondo Bonnes nouvelles, Chiablese e Ginevra gli ultimi due. Gli araldi Savoja e Bonnes nouvelles restavano nel 2° gradino sotto il palco dov'era assiso il Duca, gli altri due araldi a piedi di esso. Che poi l'araldo che addimandavasi bonnes nouvelles fosse l'araldo dell'ordine supremo del collare, non potrà averne dubbio nessuno, chiunque avvertirà che nel descrivere la marcia e l'ordine con cui si recò il sovrano colla sua comitiva al luogo apparecchiato per la funzione, l'autor della relazione che è l'araldo medesimo si esprime nel modo seguente –

„ Quand tout fut fait et preparé nostre dit Seigneur partit de sa chambre
„ ... la garde marchant devant, puis toute la noblesse, la quelle
„ ensuivoit les trompettes, après les quelles marchoient les
„ huissiers et devant le Seigneur marchoient quattre officiers
„ d'armes (vale a dire araldi) richement ornés reservé moi qui ne
„ portois point la mienne d'autant que cette création ne
„ concerne en rien les cérimonies de l'ordre. – – – –

Del rimanente l'antica specie di moneta chiamata fertoni non ha niente che fare colle monete di Savoja dove leggesi il FERT né con quella divisa, né giovar può in alcun modo a spiegarlo come pare che non ne disperasse il Muratori prenominato. Avverti in questo proposito

Murat. ant. med. ævi loc. cit.

Manni Diss. sopra le monete diss. XXXXII p. 84 nella collez.ne dell'Argelati T. V.

assai bene il Manni, che le scritture che fanno menzione dei Fertoni sono molto più antiche delle monete così fatte di Savoja col motto *fert*. Ne reca in prova una cronica dove sin dall'anno 1127 si citano fertoni d'argento accennando che eranvi eziandio *ferdoni* d'oro che tanto vaglioni presso il Quintero quanto la quarta parte d'una marca. La voce sassonica *Ferthing* consimile alla quale sono

fortho, firto

ferto, *fratinus* significava secondo il Ducange precitato il quarto della marca. Siccome voci somiglianti a queste anche al giorno d'oggi significano quattro, ed il quarto in lingua Tedesca ed Inglese. Difatti il fertone fu moneta arbitraria, e che comprendeva maggiore o minore quantità di soldi e di denari secondo varia e di vario metallo era la marca di cui i Fertoni formavano il quarto. Tanto aveano già avvertito il P. De Rubeis ed il Liruti il qual ultimo fondatamente crede che non solo monete ma eziandio pesi con tali nomi s'intendesse. Quindi a un di presso il medesimo venne replicato dal Conte Carli intorno a queste monete dette fertoni, ora coniate, ora ideali di diverso metallo e valore; e di questi pesi che nulla hanno di comune col *Fert* e colle monete di Savoja che il portano impresso. *Forti* di Savoja come specie di moneta trovansi spesso menzionati, ma questi appunto altro non erano che quarti di diverse specie di monete de' Beati nostri Sovrani.

De Rubeis de nummis Patriarchar. Aquilejens. Cap. VII pag. 129. pr. et 131 ecc. Argelati Tom. 1. — Liruti Dissertaz. sopra le Monete del Friuli Cap. 11. p. 125. Argelati Tom. 2.

Filiberto

III. Moneta che sembra all'occhio di rame argentato: Da una parte croce di Savoja chiusa in uno scudo senza ornamenti nè cimiero, attorniato da due lacci d'amore a fiocco lungo colla leggenda + PHIL DVX SABAVDIE nel Rovescio croce di S. Maurizio chiusa in mezzo a quattro semicircoli colla leggenda + PRI·CEPS ⸸ MAR. IN ITALIA. Questa si ha già nella R.ia Collezione parimente e nei disegni consegnati al sottoscritto si qualifica un grosso e si attribuisce al Duca Filiberto II

che cominciò a regnare nel 1497 e cessò di vivere nel 1504: fu regalata in Roma al sottoscritto dal Dotto porporato il Cardinal Borgia.

Carlo

IV. Da una parte nel campo il motto FERT, con due globetti posti l'uno sopra, l'altro sotto, intorno + CAROLVS · DVX · SA · II. Nel rovescio croce di S. Maurizio con due globetti posti diagonalmente colla leggenda intorno MARCHIO IN ITALIA . . . non potendosi leggere il rimanente che è corroso nelle due monete consimili che si unisciono, sono entrambe di rame ed erano una volta argentate.

Questa moneta appartiene senza dubbio al Duca Carlo III cognominato il buono, padre del mai abbastanza celebrato Emanuele Filiberto sebbene portino impresso il Numero di II. Già si è notato altrove dal sottoscritto che questo Sovrano nelle sue monete ed anche ne pubblici documenti s'intitolò sempre Carlo II. non numerando il Duca Carlo Giò Amedeo, laddove il Botero il Guichenon e la comune de nostri Storici il chiamano Carlo III. Credesi poi che questa moneta che qui si descrive manchi nella R.^a^ Collezione, almeno per quanto se ne può raccogliere dai disegni, perciocchè oltre al sembrar la presente più piccola di quelle che si hanno ne disegni nell'impronto di queste ultime si distinguono quattro globetti, quandocchè in questa se ne vedono soltanto due, secondo che è detto sopra; il che da a divedere che sì fatti globetti servissero ad indicare i moltiplicati, la leggenda peraltro è la medesima ed è notabile che apparisce parimenti corrosa nei disegni, nel sito medesimo in cui trovasi mancante nelle due monete dello stesso tipo che qui si descrivono. In una moneta consimile già presso il Mons.^r^ Gradenigo si legge all'intorno nel Rovescio M. IN ITALIA. T. CAXI. le quali ultime lettere conterrevano probabilmente il contrassegno della Zecchiera e del luogo della Zecca.

Emanuele Filiberto

V. Monetuccia di rame di conio preciso e nitidissimo, da una parte nel campo FERT con due rosette una posta superiormente e l'altra inferiormente al motto. Leggesi intorno + EM. FILIB. D. G. DVX. SAB. nel rovescio

croce di S. Maurizio colla leggenda + P. PEDEM. 1573 T.

Le monete del Duca Emanuele Filiberto pajono medaglie antiche delle più eleganti sia per il rilievo del conio, il buon gusto del disegno, come per l'erudizione antica e sentimenti magnanimi che spirano le diverse leggende. In questa è da notarsi la conservazione degli impronti e del rilievo delle lettere non ostante ch'essa è rotta nel contorno e non ostante che tale infima specie di monete dal continuo attrito più presto d'ogni altra si logori e diventi liscia. Le monete più che le statue e che gli altri monumenti tutti, passano attesa la moltiplicità loro alle età future ed alle nazioni più rimote, onde i principi d'animo grande, come il nostro Duca Emanuele Filiberto, oltre al provvedere al vantaggio de' traffici col giusto e proporzionato valore intrinseco si presero pensiero non picciolo della eleganza e durevolezza de' conj per estendere le proprie glorie, e quelle della nazione soggetta. Moneta simile affatto alla descritta si ha già ne' disegni della R.ª collezione, l'anno però della battitura segnato in questa è diverso il T che si legge dopo il millesimo è uno de' soliti contrassegni della Zecca.

Carlo Emanuele I.

VI Non si sa se esista questa rara moneta di bassa lega, nella Regia collezione non essendosi rinvenuta ne' disegni. Da una parte si ravvisano appena le tracce dell'impronto di una Testa. Nel rovescio dentro un cartellone quadrato ornato a cartocci secondo il gusto del secolo scorso si legge VERCL..AS IN OBS:DIO NE 1617.

Fu questa adunque battuta fuor di dubbio sotto il regno di Carlo Emanuele I in tempo del famoso assedio posto a quella Città dal Governatore di Milano e descritto da Pietro Giovanni Capriata e da tanti altri storici, assedio in cui tra gli altri si distinse l'ingegnere Negri Sig.r di Sanfronte architetto militare Piemontese. Il Guichenon che parla di questa moneta, non ne reca e tanto meno ne descrive l'impronto, dicendo soltanto che il Duca durante l'assedio fece coniare

Storia di Pietro Gioanni Capriata Lib: VI p: 466.

Guichenon Hist.e génél. T. II pag: 396.

monete d'argento nel rovescio di cui leggevasi VERCELLIS IN OBSIDIONE 1617. Queste monete d'argento nessuno che si sappia le ha vedute, altronde il governatore della Città era Augusto Manfredo Scaglia Marchese di Caluso ed il Duca non trovavasi in essa, ma bensì alla testa dell'esercito in campagna, pure per conseguente che piuttosto dagli assediati, che non dal Duca medesimo come è succeduto in altri consimili casi e segnatamente ai tempi dell'assedio della Cittadella d'Alessandria, (1746.) si dovesse far battere la moneta di cui si tratta, e la materia di quella che si ha effettivo, bene il persuade. La stessa moneta colle stesso impronto e della materia medesima si conserva nella collezione di monete della Galleria di Firenze ed è cosa notabile che è pure assai guasta dalla parte dell'impronto della testa, sembra per altro al sottoscritto, che l'ha attentamente esaminata quest'inverno quando fui in Firenze di avervi potuto leggere DVX. SAB.

Recueil general des pieces obsidionales &c par Tobiesen Duby Capitaine Paris 1788.

La rarità di questa moneta si può anche raccogliere dal non trovarsi menzione di essa in una recente raccolta generale di monete ossidionali pubblicatasi in Parigi. Allude bensì alla medesima la leggenda di un altra moneta, parimente ossidionale che si ha nei disegni della Collezione Regia battuta nel 1638 in cui da una parte vi è l'impronto di Madama Reale Cristina e del piccolo Duca Francesco Giacinto colla leggenda FRAN. IACINT. D. G. DVX. SAB. REX CYPRI e dall'altro VERCELLÆ ITERVM AB HISPANIS OBSESSÆ. Diverse sono le monete ossidionali della Real Casa di Savoja come quelle che in mezzo alle continue guerre conservò ed accrebbe l'antica grandezza mostrando di quanto sia capace il valore Italiano. Tra le altre è celebre quella coniata ai tempi del Duca Carlo III, quando i francesi vergognosamente collegati coi Turchi assediarono la Città e Castello di Nizza, il di cui impronto recato dal Vettori conteneva da una parte nel campo la leggenda KROLVS II DVX SABAVDI e dall'altra NIC. A. TVRC. ET GAL. OBS 1543. cioè Nicea a Turcis et Gallis obsessa E sebbene due colla stessa leggenda ne rechi il Manni, una d'oro e l'altra

Vettori il fiorino d'oro antico illustrato p: 419.

Manni dissertaz. sopra le monete D. fo. XXXXIII pag: 85. Argelati T. V.

d'argento una delle quali ha nel campo lo scudo colla croce di Savoja, esistenti entrambe nel museo Baldovinelli; ciò nonostante si dicano rare dallo stesso scrittore, e non riuscì mai al sottoscritto di vederne alcuna effettiva

Saluzzo.

VII

Moneta che sembra di lega argentata; da una parte lo scudo delle armi di Saluzzo con un aquila nascente coronato per cimiero; all'intorno MICHAEL AN. M. SALVTIARVM. Nel rovescio croce gigliata colla legenda attorno SANCTVS CONSTANTIVS appartiene senza dubbio questa moneta al marchese di Saluzzo Michele Antonio, fratello di Giò Lodovico, Francesco, e Gabriele ne' quali mancò la stirpe di quei marchesi lo stato de' quali sebbene antichissimo feudo di Savoja venne poi usurpato dalla Francia Michele Antonio era il primogenito de' suoi fratelli succedette nel 1504 a Lodovico suo Padre vicerè di Napoli per li Francesi, e morì nel 1528 Generale de' francesi di ferita ricevuta nel difendere Aversa nel regno di Napoli. S. Costanzo è uno de' Santi protettori del Marchesato di Saluzzo di cui antichissimo ne è il culto in quella contrada pretendendosi che sia stata fondata al piè delle alpi tra le quali si entra nella valle di Macra la Badia di S. Costanzo, onde prese anche il nome la Torre di Villar S. Costanzo, da Ariperto Re de Longobardi sin dall'anno 713 Badia che poi dopo le distruzioni de' Saraceni venne dalle fondamenta ristaurata dalla celebre Adelaide Marchesa di Susa, una delle prove dell'alto dominio de' Marchesi di Susa in quel tratto del piemonte che formò poscia il marchesato di Saluzzo. I gigli denotano la dipendenza degli ultimi Marchesi dalla Francia dipendenza che fu principal cagione della loro rovina.

Lodovico della Chiesa Istoria di Piemonte pag: 140. 144. a dì 5 del 1777.

Ab. Eccleria Hist. Chronolog. Eund. ec. p: 272.

Questa è probabilmente quella moneta introdottasi nel Ducato di Milano e proibita nel 1520 dal conte di Leutrech luogo tenente in Italia del Re di Francia Francesco I. per una

grida pubblicata dal sud.to Carli descrivendosi in essa con queste precise parole = "Soldini quali si dice essere fabbricati a Carmagnola ovvero a Salutio, et hano da una parte una croce, da l'altro uno scuto cum l'aquila sopra li quali sono di molto minore bontà che non sia il corso hano de presente di danari dodeci l'uno" dove assai a proposito rileva il detto conte Carli l'abuso che eravi sin d'allora di mercanteggiar monete con monete e l'industria dei cambia valute nell'introdurre monete di minor valore coniate particolarmente in feudi ove non osservavasi una proporzione comune livellata sul corso delle Zecche maggiori.

Opere del conte Carli tom. V pag. 58

Che nel luogo, ora Città di Carmagnola ~~si battessero pure~~ si battessero pure monete, e specialmente monete dette di S. Costanzo, il ricava lo stesso Conte Carli da un'altra del Lautrech dei 29 di Decembre del 1519 ~~inserita~~ inserita per intiero dal S.r Affò Bibliotecario della Corte di Parma nella sua opera sulle monete di Parma, come pubblicatasi anche in essa Città nell'anno medesimo 1519 a 14. di Agosto. Ma questa Zecca di Carmagnola era Zecca de medesimi Marchesi di Saluzzo, che secondo l'uso di que tempi in più d'un luogo di loro giurisdizione facevano coniar monete, onde propriamente non se ne può fare una Zecca distinta, essendo quello diritto distinto de Marchesi che esercitarlo potevano in diversi luoghi del dominio loro, e non della Città non trovandosi di fatti moneta alcuna col nome di essa Città come contro il prenominato Conte Carli osserva il precitato P. Affò. Tanto meno poté a quella Città ottenere si fatto privilegio il celebre e sventurato Conte Carmagnola come mostra di dubitare il medesimo Conte Carli dacché le monete che si hanno, dette di S. Constanzo e di Carmagnola furono indubitatamente fatte coniare dai Marchesi di Saluzzo nella Zecca loro propria ivi stabilita.

Carli Opere Tom: III pag: 128.

Affò Della zecca e moneta parmigiana nella raccolta del Zanetti Tom: V pag: 128.

Affò loc. cit. nota (80)

Da chi ed in qual tempo precisamente abbiano poi ottenuto i mentovati Marchesi di Saluzzo il privilegio di batter moneta non è riuscito, che si sappia, sinora a nessuno di rintracciarlo. Di fatti il Conte Carli si restringe a dire che questi Marchesi ebbero Zecca in ragione di feudo

Carli Opere Tom: III p: 187.

dopo avere esaminato chi il riconoscevano dai Principi di Torino, cioè dai progenitori della Real casa di Savoja e reca in prova una Moneta di Lodovico che da una parte ha la di lui Testa, ed intorno LUDOVICUS. M. SALUTIARUM e nel rovescio in campo una figura sopra un cavallo ed intorno SANCTU CONSTANTIUS. Il tempo in cui i prenominati Marchesi abbiano ottenuto il privilegio della Zecca è così pure incerto da Monsignor Gradenigo, e le cinque monete di Saluzzo che illustra come presso di lui esistenti, tutte appartengono allo stesso Marchese Michele antonio mancato di vita nel 1528 che fece coniar la moneta di cui qui si tratta.

Monete d'Italia raccolte Illustrate da fu Monsr. Gradenigo nella raccolta del Zanetti Tom: II. p: 181.

Comunque siasi, il sottoscritto non ha notizia di moneta ne sicura di quei Marchesi anteriore al secolo XV e quando anche quella di Lodovico recata dal Carli appartenesse a Lodovico I e non a Lodovico II è noto che Lodovico I morì nel 1475

V. la cronica ms: di giofredo della Chiesa

Saluzzo

VIII Da una parte aquila coronata colle ali e gambe aperte scudo in petto e coda gigliata: all'intorno MICHAEL: ANT: MARCHIO SALUTIARV. Nel rovescio croce gigliata ed intorno ✠ XPS: REX: VENIT IN PACE HOMO FACTUS ES Appartiene questa moneta come ognun vede allo stesso Marchese Michele antonio, e sembrerebbe la stessa di quella descritta da Monsig.r Gradenigo al N.o IV delle monete di Saluzzo se non se che quella si asserisce d'argento, e questa si crede di rame argentato. Tanto questa, come la precedente moneta di Saluzzo, furono regalate in Roma al sottoscritto dal prefato Cardinale Stefano Borgia in cui l'erudizione gareggia colla gentilezza

Gradenigo Indice delle monete d'Italia nella Collezione del Zucchelli Tom: II pag: 181.

Savona

IX Moneta d'argento; Da una parte croce patente chiusa in campo formato da sei semicircoli e all'intorno in carattere antico detto gotico ✠ MONETA SAONE Nel rovescio un aquila in piedi, coronata, colle ali aperte, chiusa parimenti in un campo formato da sei semicircoli

circoli, con attorno la stessa leggenda + MONETA + SAONE accanto alla piccola croce che sono nel contorno vi sono alcuni segni che sembrano scudetti di armi, ma per la picciolezza loro come anche per vetustà non si possono ben discernere; in uno però si distinguono tre di quelle pezze che gli scrittori di Blasone chiamano pali.

Rarissima crede il sottoscritto questa moneta non trovandola descritta presso alcun monetografo. Quella recata da Monsignor Gradenigo e da lui tenuta per cosa preziosa per lo motivo appunto che monete di essa città non erano ancora state pubblicate è di un epoca molto inferiore, come se ne convincerà agevolmente da chiunque confronterà gli impronti di entrambe. Difatti sebbene l'aquila sia la medesima tanto nell'una come nell'altra moneta, quella presso Monsig. Gradenigo dall'impronto della B. Vergine svelata e sedente col divin fanciullo tra le braccia che si vede da una parte in vece della croce si riconosce di un conio del secolo XVI. Che all'incontro la sopradescritta nel tipo e negli ornati mostra un antichità molto maggiore e dalla sola forma de caratteri si può congetturare per lavoro del secolo XIV.

Indice delle monete di Italia raccolte ed illustrate da Monsr. Gradenigo. Collez. del Zanetti T. II. pag: 180

Il Conte Carli più volte citato fondandosi sul Libro di Francesco di Dino, cioè su di un diploma dell'Imperadore Massimiliano I in favore di Alfonso del Caretto Marchese di Savona e del Finale aveva già trovato monete di Savona in corso nel secolo XV. Recando poscia un Instromento del 1250 accennato dal Sansovino presso il Zanetti con cui Ottone del Carretto vende la metà di essa città ai cittadini medesimi per la somma di cinque mila Savonesi osserva che se non vi fosse equivoco nell'epoca la Zecca di Savona dovrebbe porsi due secoli più innanzi, ma soggiunge che di tal cosa egli ne dubitava. Certamente il Sansovino, dalla cui opera dell'origine delle famiglie d'Italia trasse il Zanetti quella notizia, non è scrittore abbastanza critico per potersi fondare sulla sua semplice autorità. Ma qualora non al secolo XIII, ma bensì al XIV si fissasse l'origine della Zecca di Savona non mancherebbe un altra e più autorevole testimonianza quale si è quella del Monti autore delle memorie di Savona e citato parimenti dal Zanetti. Riferisce adunque

Carli Opere Tom III pag: 188 e seg.

id. ibid. pag: 160 nota (1)

Sansovino Origine delle famiglie d'Italia pag: 203

questo scrittore che tra gli altri privilegi concessi da Carlo IV. alla Città di Savona nell'anno 1364 venne pure, corroborata nella potestà „del Sangue in punire qualsivoglia Capitale delitto e nella facoltà di far „imprimere qualunque sorte di monete d'oro argento e metallo con li „suoi legittimi prezzi [*] come ancora oggi (cioè nel 1697) molte se ne vedono.

La moneta che qui si descrive è senza dubbio una di quelle di cui parlò il Monti e se il prenominato Conte Carli l'avesse avuta sotto l'occhio, crede il sottoscritto, che in vista del tipo e dei caratteri della leggenda della medesima si sarebbe levato ogni scrupolo, e l'avrebbe riconosciuta per lavoro del secolo XIV.

Oltre alla rarità crede poi eziandio importante questa moneta sinora sconosciuta per un altro rispetto. Non si ha alcuna moneta antica effettiva di Savoja dove trovisi improntata l'acquila con una testa sola secondochè si è già notato nel sentimento intorno alla nuova R.ª collezione di monete. L'unica recata dal Guichenon come di Amedeo IV. che cessò di vivere nel 1253 dove vedesi la detta acquila con una testa sola, riferita poi anche sulla fede del Guichenon dal Muratori (giacchè quella dal medesimo Guichenon attribuita al Conte Pietro non ha leggenda alcuna attorno) non solamente si è mai veduta effettiva, ma non è nemmeno chiaro se l'abbia avuta sotto l'occhio lo stesso Guichenon o veramente gli ne sia stato comunicato soltanto il disegno; perciocchè dice che esisteva nel gabinetto del Consigliere ed Auditore nella Camera de Conti di Parigi Charron da cui aveane avuta la notizia.

Ora è da notarsi che la moneta attribuita non si sa con qual fondamento, dallo scrittor della Storia genealogica di Savoja ad Amedeo IV è in tutto consimile a quella di Savona di cui qui si tratta, è parimenti d'argento coll'insegna dell'acquila con una testa sola da una parte e colla croce della stessa forma dall'altra. Ciò posto non sarebbe da farsi le meraviglie che trattandosi di moneta antica con leggenda in carattere gotico di cui non sembra fosse il Guichenon troppo perito, il leggervisi SAONE [*] la prevenzione che l'acquila fosse pure l'insegna de' Reali principi di Savoja, come lo è la croce coniata

---

[*] Monti memorie di Savona pag. 97. presso Zanetti Tom. II pag. 132 nota (a)

Indice delle memorie d'Italia di Monsig. Grazzini.

Muratori Antiq. med. ævi Tom. II. dissert. XXVII col. 727. e 738 N.º X.

[*] che agevolmente si sarà scambiato in SABAUDIE o SAOIE.)

dall'altra parte, tutto quello abbia dato origine allo sbaglio. Che ciò possa essere secondo ogni verisimiglianza derorso à tempi del Guichenon lo persuade al sottoscritto quello che è intervenuto à lui medesimo, cui fu regalata questa moneta medesima di Savona dall'Avv.o Gastaldi di Savigliano come moneta appartenente ad uno de' principi della Real Casa di Savoja.

Che poi la Città di Savona portasse l'aquila per insegna sin dal secolo XIV come prescindendo dall'impronto della moneta più recente recata da Monsig.r Gradenigo, di cui si è parlato sopra, si scorge dalla presente che si crede battuta intorno al 1364, anno della conferma del Privilegio di aver Zecca, il motivo si fu l'essere stato tal privilegio accordato dall'Imperatore, e lo esser pure la Città medesima Città del partito Imperiale le quali Città tutte a quei tempi innalzarono per arme ed aggiunsero ad essa l'aquila con una testa sola, insegna dell'Impero durante tutto il secolo XIV: Se dobbiamo credere al Ciaccorio nella vita di Clemente IV fu l'Imperatore Federico II che assegnò ai Ghibellini suoi seguaci per divisa un'aquila nera colle ali spiegate. Quello che è certo tutti i più eruditi monetografi attribuiscono questa insegna a partito imperiale qualora si trova impressa in monete di ~~città~~ città del secolo XIII e XIV. Il che non solo praticavasi dalle Città ma eziandio dai Principi e Signori Ghibellini, come in ispecie si ravvisa dalle monete di Verona e di altre Città signoreggiate dagli Scaligeri, che alla Scala, insegna della propria famiglia aggiunsero il Santo Uccello come dal celebre Poeta Dante, pur egli Ghibellino chiamasi l'aquila Imperiale ".... " Il gran Lombardo "

Che in la scala porta il Santo Uccello ^

I Principi di Savoja che attesa la grandezza loro e la professione che fecero sin dai secoli i più remoti di savio ed imparziale sistema di governo, non presero mai dichiarato partito in quelle sciagurate fazioni, non troviamo parimente che abbiano mai fatto coniare sulle loro monete, che si hanno effettive, l'aquila imperiale ~~di una~~

Gradenigo monete di Italia presso Zanetti loco cit:

Della Zecca di Verona di Monsig. Dionisi. Zanetti Tom IV p: 323 delle monete di parma del Affò presso Zanetti Tom V p: 66. 67.

^ Dante Paradiso Cant: XVII.

di una testa sola, che anzi ai tempi appunto che era quest'insegna propria dei Ghibellini cioè nel secolo XIII e XIV sempre fecero improntare l'aquila con due teste sulle loro monete, insegna a quei tempi totalmente diversa, come quella che era propria piuttosto dell'Impero orientale, secondo quello che già si è accennato nel precitato sentimento sulla nuova Regia collezione di monete.

Aggiungeremo qui che dagli ordini di battitura di quei tempi si osserva che da nostri Sovrani (quasi solleciti oltre modo che quell'emblema loro non si confondesse con quello de' mentovati Ghibellini) si prescriveva espressamente con particolar avvertenza che l'aquila da coniarsi in alcuna delle loro monete dovesse avere due teste; Amedeo VI nell'ordinare circa il 1349 la battitura di denari Viennesi comanda che si fatti denari = ex parte una infra circulum medium contine„ bunt aquilam cum duobus capitibus &a: ab alia vero parte „ in circulum medium escussellum (scudetto) armorum „ nostrorum.

Archiv. della R.a Camera Protocollo di Nota 1349 N.o 20 fol. 21 ordinanza senza data =

Lo stesso ordina quel Sovrano rispetto alla moneta bianca, ossia d'argento, denominata Lezzini nei quali secondo l'ordinanza, da una parte = continebitur. Aquila cum duobus capitibus e dall'altra = una Losengia armorum nostrorum cum quattuor parvis rosetis inter Losengiam et circulum, come pure il medesimo nè più nè meno prescrisse per altra moneta di argento che chiamavansi Denari duodeni. Nelle quali espressioni tutte pare che oltre alla avvertenza di denotar sempre l'aquila con due teste, resti ancora da considerarsi che si distingue totalmente l'emblema dell'aquila dello scudo delle armi di Savoja che si ordina improntarsi separatamente dall'altra parte della moneta.

Archivj della R.a Camera Protocollo precitato e il Demota

Che oltre al motivo di distinguere le proprie monete da quelle delle Città e Signori Ghibellini possa essersi assunta questa insegna

dai Principi di Savoja per alludere ad imprese gloriose e a dominii in oriente già si è toccato altrove dal sottoscritto. In conferma di ciò non era inutile l'osservare che sì fatte aquile bicipiti erano un ornamento usuale e quasi caratteristico, che in principio del secolo XIV si lavoravano in Cipro e di là si trasportavano per vestire pomposamente i più gran personaggi delle contrade occidentali. Nell'inventario della guardarobba di Papa Bonifacio VIII del 1314 inserito dal fu Monsig.re poi Cardinale Garampi nella sua dissertazione sopra un sigillo della Garfagnana, opera da cui riceve può molto lume la Storia delle arti e dei costumi de' secoli di mezzo, troviamo tra gli altri arredi preziosi = Item planeta brodata de opere Cyprensi ad grifones aquilas ad duo capita et duas aves in rotis; dove l'erudito prelato avverte che l'aquila a due teste fu poi presa per insegna Imperiale posteriormente.

Illustrazioni di un antico sigillo della Garfagnana di Monsig. Giuseppe Garampi Roma 1759 in 4° pag. 118.

Del rimanente dal vedersi dal Conte Amedeo VI nella metà del Secolo XIV coniata nelle sue monete l'aquila con due teste in un coll'arme di Savoja, si raccoglie quanto erroneamente Lodovico Della chiesa abbia prestato fede a coloro che asserirono che nel 1307 od al più tardi nel 1310. un Amedeo che dovrebbe essere il V, cambiasse l'aquila colla croce bianca. Monsignor Francesco Agostino più esatto scrittore di Lodovico, dice che l'arma di Savoja antica era un aquila negra a due capi, ma sbaglia poi egli pure aggiungendo che indi fu di un solo capo, e che quest'aquila di un solo capo fu poscia cangiata in Croce bianca dal Conte Amedeo III perciocchè primieramente la croce è più antica insegna di Savoja, che non l'aquila a due teste in secondo luogo non si ha moneta alcuna effettiva in cui si veda impressa l'aquila di una testa sola, prima del Secolo XVI: ed Amedeo VI come abbiam veduto sopra continuava a portar l'aquila a due teste per insegna; e finalmente non potè Amedeo III cangiar l'aquila nella Croce, poichè e l'aquila di due teste e l'arme antica di Savoja, vale a dire la Croce, compajono sulle stesse monete dello stesso Conte Amedeo VI contemporaneamente.

Lodovico della Chiesa Storia di Piemonte p. 46

Francesco Agostino della Chiesa Fiori di Blasoneria pag. 65 Torino 1777.

Diverse altre notizie intorno alle monete di Savoja si era lusinz:
gato il sottoscritto di poter raccogliere nel giro da lui fatto
ultimamente in alcuna delle principali Città d'Italia; ma
non fu in questo troppo felice. Desiderava di poter esaminare
a bell'agio originalmente la rara moneta d'argento della Città
di Torino dove si scorge l'aquila Imperiale con una testa sola
che il Muratori crede battuta dopo il 1255 e che dice essergli stata
comunicata da Giò Maria Cavazza Cittadin Modenese.
Fece a quest'effetto in Modena tutte le diligenze facendo
capo dal dotto Cavaliere abate Gerolamo Tiraboschi; ma non
gli potè venir fatto di rinvenirla, nè di averne cognizione
malgrado tutte le cognizioni, la buona volontà e l'interes:
samento obbligante del prefato celebre Bibliotecario del
Duca di Modena. In Bologna trovò esser passato poco tempo
prima del suo arrivo ad altra vita il celebre Guid'Antonio
Zanetti a cui devono gli amatori di questi Studj la nuova rac:
colta delle monete e Zecche d'Italia, con cui si era proposto prima
della sua partenza di conferire di questa materia e dal quale sper:
rava di ricavar molti lumi, e quantunque siasi poscia procurato
nel corso medesimo del viaggio raccomandazioni al Conte Giovanni
Fantuzzi colto Caval.re Bolognese esecutor testamentario del Zanetti
per veder almeno la copiosa raccolta di monete da questi lasciata
non fu tal cosa possibile per trovarsi in totale confusione quel
Gabinetto che pensavasi appunto allora di disporre ordinata:
mente. In Firenze potè il sottoscritto scorrere le monete di
Savoja che in non picciol numero si ritrovano nel gabinetto
annesso alle gallerie del Gran Duca; non crede però che esistano
in esso monete le quali non si trovino nella Collezione Regia per
quanto potè servirli la memoria cosa che verificherà meglio se potrà
avere una breve ma esatta descrizione di quelle monete come se gli è
fatto sperare dal Direttore della Galleria succennata per quindi con:
frontarla colle monete effettive del R.o gabinetto. Il più lungo soggiorno

fatto in Roma le attenzioni a quest'effetto del R.° Ministro presso la Santa
Sede Cav. di Priocca, cui il sottoscritto comunicò il suo disegno, gli diedero
agio di far con qualche maggior frutto in quella gran città studio di
monete. Nel museo del Cardinale Zelada Segretario di Stato che
in mezzo alle sue moltiplici e gravi occupazioni ha saputo trovar
tempo di raccogliere Codici, libri antichità d'ogni specie, Pitture antiche
Pitture moderne, stampe produzioni naturali, anatomie, ed anche
monete, molte ne vide di Savoja. Fra esse ne trovò classificata
una assai corrosa dove gli sembrò di poter leggere da uno parte
nel campo le lettere PET..+ disposte in giro. nel rovescio è im-
pressa una croce; non si può distinguer bene la leggenda all'orno
paro per altro che vi si possa leggere un SAB Potrebbe appartener
questa moneta al Conte Pietro di Savoja Principe di cui non si
ha moneta nessuna nei disegni delle Monete del gabinetto
Regio; le altre monete di Savoja che si trovano in quel museo
per quanto si poté sovvenire il sottoscritto nello esaminarlo sono
tutte già note.

Alcune singolari, sia per la Leggenda che per l'impronto ne
notò tra quelle di Saluzzo non potendosi indovinar il motivo per
cui siano state classificate tra quelle di essi Marchesi; Chi ordinò
da prima il museo del Cardinale Zelada, e segnatamente le monete
si è l'abbate Tanini dotto antiquario che pubblicò nell'anno
scorso 1791. un volume di Supplemento alle Medaglie del Banduri
Si pensò adunque di far capo da questo Letterato; ma oltre che applica
questi piuttosto allo studio delle medaglie Romane, che alle
monete de tempi di mezzo, ed oltre all'essere trascorsi molti anni
dal tempo in cui avea ordinate e classificate le serie delle monete
del Cardinale Zelada, soggiunse che nelle occasioni che si erano
dovute trasportare da un luogo all'altro erano state sconvolte.
e di nuovo da altri riordinate.

Nello stesso museo vi son pure monete degli antichi Marchesi
di Monferrato e tra esse, due, se ne ritrovano, di cui, ne il Muratori

nè il Carli, nè il Gradenigo, nè alcun altro monetografo che si sappia abbia sin'ora fatto menzione).

Murat: Antiq: med: ævi Tom: II Dissertaz: XXVII col: 704-709

Le monete di questi Marchesi riferite dal Muratori portano tutte soltanto il nome di Guglielmo ed una quello di Bonifacio e dagli impronti di cui lo stesso Muratori ne pubblicò il disegno si riconoscono per coni del 1400. Il Carli si riferisce al Muratori

Carli opere Tom. III. p: 70

ed alle tre monete di Monferrato recate da Mons. Gradenigo due portano il nome di Guglielmo ed una quello di Bonifacio; la qual ultima essendo nel rovescio consimile a quella pubblicata dal Muratori al N.° 1 come accenna lo stesso Gradenigo, o genuina o non genuina che siasi come pretende l'annotatore del Gradenigo non può appartenere che a Bonifacio V. od a Bonifacio VI ultimo dei Marchesi di Monferrato della stirpe dei Paleologhi. Ora nel museo succennato del Cardinale Zaladari sono due monete di quei marchesi sinora non pubblicate, che sembrano al sottoscritto assai antiche, in una delle quali leggesi IHO. MARCH. e nel rovescio MONTISFERAT, e nell'altra TEOD. MARCH: MONTISFR. a quali appartengano esse dei diversi Giovanni e Teodori che s'incontrano nella serie dei marchesi di Monferrato non è facile il determinarlo; è però chiaro che se non possono essere più antiche di Giovanni I. ultimo della Stirpe de Aleramici mancato nel 1305 e di Teodoro I. Paleologo che cessò di vivere nel 1338 d'altro canto non possono essere in data più recente di Teodoro II e di Giovanni IV, il primo de quali finì di regnare nel 1418 e l'altro nel 1464. Il tipo per altro e la forma de caratteri mostrano antichità maggiore e che quelle due monete si debbano piuttosto riferire al secolo antecedente XIV e perciò ad alcuno de Principi di Monferrato di tal nome che in quello fiorirono.

Quantunque non siasi sinora potuto ritrovare monete di queste più antiche, la grandezza e potenza della Casa di Mon-

ferrato

Monferrato, che possedeva regni in oriente sin dal secolo XII, deve far supporre che la Zecca loro sia di data anteriore all'anno 1312. in cui l'Imperadore Enrico VII per far onta alla Repubblica fiorentina concede, secondo che narra il Villani, a quei Marchesi il privilegio = che potessero battere in loro terre fiorini di giglio contraffatti al conio de' nostri di Firenze = dalla lezione nella Raccolta Rr. It. del Muratori = fiorini d'oro contraffatti sotto il segno di quegli di Firenze Tom: XIII col 467 nota (6). Il Dottor Targioni asserisce che i Marchesi di Monferrato abbiano ottenuto il privilegio di batter moneta dall'Imperatore Enrico VII prenominato. Non si è avuto agio finora di consultare Corrado Veccrio scrittore della vita di detto Imperatore citato dal Targioni, Ma quello che è certo dalle parole sopracitate del Villani, scrittore quasi contemporaneo, tanto ~~[illegible]~~ marca che si possa inferire che a quei tempi è stato dall'Imperador Federico concesso il privilegio della Zecca; che anzi pare che dedur se ne debba che già ne godessero prima, e che in forza della nuova concessione oltre ~~ottennero~~ oltre la Raccolta di poter battere le monete proprie di cui già si valevano, venisse loro accordata quella di battere i fiorini d'oro col conio di Firenze, in una parola il battere con privilegio imperiale fiorini falsi. Questa cosa si fa chiarissima dalle parole seguenti del Villani, il quale asserisce, che per questo privilegio dalle persone savie ne venne dato gran biasimo all'Imperadore = che per cruccio e mala volontà che avesse contro a' fiorentini non dovea niuno privilegiare che battesse fiorini falsi.

Ad ogni modo il conte Carli, tuttochè non avesse vedute monete di Monferrato anteriori al secolo XV ciò non pertanto non temè di fissare per congettura l'origine della Zecca di Marchesi di Monferrato al secolo XI. fondandosi eziandio sul Diploma dell'Imperatore Ottone I del 967. riferito da Benvenuto di S. Giorgio nella sua cronica). Se non al secolo XI, certamente almeno al XII intorno

Giò Villani Cron: lib: IX

Del fiorino di Sigillo trattato del Dottore Giò Targioni-Tozzetti ann. [illegible] (6) presso Zanetti Tom 1. p: 296.

Giò Villani loc. cit.

Carli Opere Tom: III p: 70

ai tempi della pace di Costanza crederei che fissar si debba l'epoca dell'origine della Zecca di que' Marchesi, e per vero dire, meritano singolar considerazione le parole dell'Imperatore Ottone nel prelodato Diploma, dove dopo aver descritte le terre concesse al Marchese Aleramo, soggiunge una clausula generale, che gli concede = quidquid ibidem hactenus juri regni italici pertinuit ut sicut hac usque juri regni nostri dominio submissa sunt ita a modo in antea prefati Aledrami Marchionis dominio subdantur et in ejus jus delegentur et dominio transfundantur.

Ma delle antiche Zecche d'Italia, dell'origine di esse del diritto di batter monete nelle diverse provincie, e di condizione monetaria come di molte altre parti di antiquaria più recondita ha avuto più d'una volta la sorte il sottoscritto in Roma di sentir ragionare dottamente il prenominato Porporato il Cardinale Stefano Borgia, nome già celebre per parecchie opere pubblicate presso gli eruditi, possessore di un scelto e copioso Museo di antichità, medaglie e monete, ed ogni specie di cose rare, e munifico ed intelligente, estimatore e protettore de' dotti perchè egli medesimo dotto del pari come ingenuo e liberale.

Tra i rari libri che si sono veduti presso il succennato Cardinale merita special menzione la Collezione delle monete e medaglie di Danimarca pulitamente incise in rame e stampata in Copenaghen in due volumi in folio nell'anno scorso 1791. Una prefazione ad alcuni preliminari in lingua Danese con un elenco delle monete e medaglie disegnate si è creduto che sufficienti fossero ad illustrare que' monumenti, e di fatti non sarebbe necessario che andassero per le mani di tutti tutte le considerazioni che nell'antica legislazione monetaria di un antico determinato Paese possono farsi, anzi utile sarebbe che si facessero da chi abbia meditata questa materia coi nuovi lumi de' più recenti scrittori di pubblica Economia e segnatamente del

Nei Osservaz. sul prezzo legale delle monete e

del detto presidente Pompeo Neri. Sì fatte ricerche se i convenientissimo che riescono noti a tutti parlando in genere della scienza economica, quando si restringono al caso particolare ed ad esaminare e recar giudizio della saviezza delle leggi che sono in vigore in una contrada devono piuttosto formar l'oggetto di consulti per gli uomini di Stato che di libri da darsi alla luce. Ma le monete e le medaglie conside=rate come monumenti gloriosi della grandezza della potenza e delle imprese de' Principi che le fecero coniare come una prova dell'antichità delle famiglie sovrane, dei progressi delle arti del Disegno e di molti fatti della Storia e come soggetto di erudite ed importanti ricerche per illustrare segnatamente i tempi di mezzo utilissima cosa è che si rendano pubbliche. E di fatti oramai tutti i Principi d'Europa hanno ordinato la pubbli=cazione della serie di quelle battute ne' proprii Stati.

Guich. ~~Obblich~~ Hist Genealog tom 1 p....

Una delle prime serie di monete che abbiano veduto la luce è al certo quella della Real casa di Savoja pubblicata nel 1660: Ma appunto per essere una delle più antiche non è delle migliori. Oltre all'essere mancante assai nel numero delle monete, può indurre non poche volte in errore per essere difettosa, ed inesatta ne' disegni e nelle leggende, e non corrisponde poi per l'eleganza della esecuzione alla dignità del soggetto. Nè di ciò è da farne le meraviglie tanti essendo i lumi che ha ricevuti l'e=rudizione de' secoli di mezzo ed in ispecie la monetaria in più di un secolo dopo che scrisse il Guichenon.

Ardisce perciò di rappresentar ~~riverentemente~~ il sottoscritto che crederebbe egli convenientissimo che si incidessero in rame da un esperto e diligente incisore tutte le monete (e se si stimasse oppor=tuno eziandio le medaglie di Savoja coniate nelle diverse occasioni) esistenti nel R.o Gabinetto e ciò colla scorta non solo dei disegni quanto alle monete, che già ne sono stati fatti, ma eziandio delle stesse monete effettive, e con quelle avvertenze, che crederà il sotto=scritto necessarie affinchè ogni cosa segua a dovere e con tutta quella pulizia che è compatibile coll'esattezza somma che si ricerca. Prescindendo dal vantaggio che ne verrebbe alle

alla erudizione, sì fatta pubblicazione, massime quando illustrata da alcune dissertazioni preliminari attesa l'antichità delle prime monete, il numero copioso di tutte, gli antichi domini, ed i fatti memorabili che rappresentano, contribuirebbe a mostrar sempre più quanto fosse l'antico splendore della Real Casa di Savoja, e come i diritti regali più gelosi si esercitassero sin dai secoli più rimoti dai progenitori degli augusti nostri monarchi

alla erudizione, si fatta pubblicazione, massime quando illustrata da alcune dissertazioni preliminari intorno l'antichità della prima moneta, il numero copioso di tutte, gli anteriori documenti, coi fatti incontrastabili che rapportavano, contribuirebbe a mostrare sempre più grande fosse l'antico splendore della Real Casa di Savoja, e come i diritti regali più gelosi si esercitassero sin da secoli più rimoti dai progenitori degli augusti nostri Sovrani.

Del conte Gian Francesco Napione

Memorie sù di alcune monete della R.l Casa

Esaminatesi da me attentamente le varie monete, e Medaglie tanto della R.l Casa di Savoja, che battute in altre zecche, di cui S. M. fece acquisto, state giusta l'ordine Regio dal Sig. Barone Vernazza diligentemente esaminate, disposte ed esattissimamente in un volumetto descritte, come pure lettasi la elaborata Dissertazione del medesimo Sig. Barone Vernazza della moneta Secusina dovendo, in obbedienza à Reali Commandi, esprimere in tale proposito il mio debole Sentimento, reputo necessario il dividerlo in due parti.

Esporrò nella prima succintamente, quale, a mio parere, sia il pregio della collezione di cui si tratta, quale uso che forse possa.

E nella seconda riferirò brevemente il contenuto nella dissertazione sulla moneta Secusina aggiungendo alcune mie osservazioni alle ricerche dell' erudito Autore.

Quanto alle monete di Savoja in M.o di 600, dal confronto che ne ho fatto co' disegni a me stati consegnati, non mi è riuscito osservarne alcuna di Principe di cui non se ne avesse già nella Collezione esistente presso il Sig. Conte [illegible].

Ho però notate qualche piccola differenza ne' tipi di qualche moneta di questa Collezione novellamente acquistata, a fronte de' disegni della prima

Del conte Gian Francesco Galeani Napione

Memorie su di alcune monete della R.l Casa.

Esaminatesi da me attentamente le varie monete, e Medaglie tanto della R.l Casa di Savoja, che battute in altre zecche di cui S. M. fece acquisto, state quindi d'ordine Regio dal Sig.r Barone Vernazza diligentemente separate disposte ed esattissimamente in un volumetto descritte; come pure lettasi la elaborata Dissertazione del medesimo Sig.r Barone Vernazza della moneta Secusina dovendo, in obbedienza à Reali Comandi, spiegare in tale proposito il mio debole Sentimento, reputo necessario il dividerlo in due parti.

Esporrò nella prima riverentemente, quale a mio parere sia il pregio della collezione di cui si tratta, quale l'uso che farse ne possa.

E nella seconda riferirò brevemente il contenuto nella dissertazione sulla moneta Secusina aggiungendo alcune mie osservazioni alle ricerche dell'erudito Autore.

Quanto alle monete di Savoja in N.o di 685, dal confronto che ne ho fatto co' disegni a me stati consegnati, non mi è risultato esservene alcuna di Principe di cui non se ne avesse già nella Collezione esistente presso il Sig. Conte Valperga.

Ho però notate qualche piccola differenza ne tipi di qualche moneta di questa Collezione nuovamente acquistata a fronte de disegni della prima,

prima; ed ho pure rinvenuta alcuna moneta che mi sembra nuova sebbene battuta da tal Sovrano di cui già se ne aveano altre.

SECVSINE.

Nelle monete antichissime coniate in Susa la differenza sta nel numero di globetti negli angoli della Croce; di quelle che hanno da una parte la Croce, e nella circonferenza AMEDEVS, e dall'altra tre globetti, e nella circonferenza SECVSIA, e rispetto alla moneta unica di questa nuova collezione che da una parte ha la croce, ed intorno VMBERTVS, e nel rovescio una stella con un globetto, SECVSIA, sebbene alquanto sia logora e corrosa, sembra che ravvisar vi si possa una varietà più notabile, che consiste nella forma della lettera E che nella moneta di quest'ultima collezione è di forma Romana più elegante E. quando che nelle altre monete di Umberto come si hanno ne' disegni tal lettera pende al carattere che impropriamente vien detto Gotico e sta in questa conformità Є. Di questo si tratterà di proposito nel riferir la Dissertazione intorno alla Moneta Secusina.

AMEDEO V.

Le due monete di Amedeo V. sono d'un tipo diverso da quello delle altre monete che si hanno di quel Principe ne' disegni, perciocchè, quanto alla prima si ha soltanto col rovescio PEDMONTENSIS e perciò che appartiene alla seconda la leggenda è diversa leggendosi ne' disegni AMEDS. COMS: SAB ~~SABAVE~~. ~~giustissima~~ in vece che in questa della nuova Rª Collezione leggesi ~~del resto~~

COMS. SABDIE. ~~giustissima del resto~~

Giustissima del resto è l'osservazione del Sig.r Barone Vernazza che l'aquila a due teste non dee far mettere in dubbio l'antichità di queste monete, essendo somigliantissimi il tipo di quelle segnate col N.o 2. dal nome del Principe in fuori a quelle delle monete di Filippo d'Acaja coniate in Torino per ordinanza del 1297: sarà bensì soggetto di curiosa erudita ricerca l'indagare il motivo perchè da Reali Principi di Savoja siasi inalberata l'arma dell'aquila a due teste, il tempo in cui ciò sia seguito, e perchè in appresso lasciata l'aquila bicipite siasi preso o riassunto per arma l'aquila di una testa sola unendovi poi la Croce di Savoja che compare sulle prime monete di Susa e sempre conservata sulle portenon: si crede per altro di poter asserire sin d'ora che la croce di Savoja è molto più antica di quello che scriva l'autore del Dizionario di Diplomatica che ne fissa l'origine ai tempi del Conte Pietro di Savoja morto nel 1268. Le succennate monete di Susa abbastanza il dimostrano. Se vi fosse fatta una raccolta con critica degli antichi sigilli de nostri Sovrani servirebbono assai a chiarire questi punti d'erudizione araldica, che contribuiscono assaissimo ad accertare l'autenticità dei Documenti e sono di molto maggior uso di quello che comunemente si creda oltre al diletto che arreca l'appagare una erudita curiosità. La Raccolta de' sigilli che è in fronte della Storia del Guichenon si scorge a prima fronte non essere stata fatta con critica, nè a tempi di quello Scrittore gli Studi

Dictionnaire raisonné de Diplomatique par Dom Devaines Benedictin article armoiries tom. I p. 180.

Guich. Hist. Geneal. tom. 1. pag. 128

della antichità de' bassi tempi avea.no fatto i progressi che han fatto dopo. Basta poi dar un occhiata ai disegni di essi sigilli — per persuadersi quanto debbano esser inesatti tanto rispetto alle figure ed emblemi come in ordine alla forma delle lettere ~~in campo sparso di stelle~~ ve ne ha peraltro uno notabile per l'antica sua semplicità che ci presenta in campo sparso di stelle la medesima croce di Savoja liscia che veggiamo nelle mentovate antichissime monete di Susa. Ed oltre a ciò è degno di particolare considerazione rispetto al campo di questo Sigillo che le monete di Susa di Umberto hanno appunto nel rovescio una Stella di sei raggi, e che questi impronti della croce, e della stella si sono conservati sì lungamente nelle monete di Savoja, che si vedono ancora in monete di Filippo Principe d'Acaja morto nel 1334. tale è pure la moneta descritta al N.o 1. delle monete di questa R.a Collezione, tra quelle che portano l'impronto di AMEDEUS. COMES come pure tale si è l'impronto d'un forte Negro del Conte Aimone morto nel 1343. colla sola diversità della leggenda che da una parte è AIMO. COMES, e dall'altra SABAUDIE. Quanto all'impronto non si ha differenza nessuna dalle s.me monete — di Susa, meritando appena d'esser notato che la croce in questa moneta del Conte Aimone è chiusa in uno Scudo, senza alcun ornamento.

Da tutto ciò si raccoglie quanto ridicolo ed

insussistente

insussistente sia il sunto del Poeta Antonio Artesano che attribuisce l'origine della croce di Savoja alla pace fatta tra il Conte di Savoja Tommaso II cogli Astigiani dopo il 1255. dicendo: solvuntur cives a longo carcere nostri.

Et redit, amisso foenore quisque domum
Atque Comes suum monimentum et pignus
Nostri servandum tempus in omne amoris ferat ~~amoris~~
Astensis populus. Sua clara insignia praestat.
Et Comiti et natis semper habenda suis
Inde ferunt omnes quos ipsa Sabaudia
gignit
Heroes album tempus in omne crucem
sicut et Astensis populus portaverat olim.
Insigni et nostro tempore portat hodie
Nam prius ut referunt Aquilam portare
solebat.
Quisquis de dicta stirpe creatus erat

(in marg. Antonii Astes: Carmen: lib. IV Cap. V: R. I. Tom. XIV col: 1058.) Questa era probabilmente qualche voce popolare nata in Asti nel secolo XV tempo in cui scriveva l'autore. Di fatti l'antico Astigiano contemporaneo Ogerio Alfieri parla bensì agli anni 1255 e 1256. della guerra tra il Conte Tommaso di Savoja ed il Comune d'Asti della prigionia di cittadini astigiani che erano in Francia

e delle paci e tregue che in appresso si fecero, ma
non tocca nè punto nè poco di sì fatta comunione
di armi (in marg: [R. I. Tom: XI: col 142.
Chronicon Astense).

L'Aquila fu antichissimo simbolo de'
Romani sin da' tempi della Repubblica; ma l'Aquila
a due teste ce la presentano queste monete dei Conti
di Savoja e dei Principi d'Acaja per lo meno un
secolo prima che sia stata usata dagli Imperadori
Germanici. Enrico Spelmanno presso il Vettori avea già
notato l'error comune di riferir alla divisione dell'
Impero l'Aquila delle due teste recando in prova
dell'Opinione sua uno scudo di Federico II in
pietra che è in una Chiesa di Germania in cui l'
aquila è di una sola testa. Dopo Federico I. che
si servì di nuovo dell'aquila Romana, per lo
meno per insegna militare ne' suoi eserciti, —
si trova improntata sulle monete degli Imperadori
Enrico VI. e Federico II ma sempre con una sola
testa. Lo stesso Vettori reca il disegno esattissimo
di una moneta dell'Imperadore Carlo IV presso
di lui esistente nel rovescio di cui è segnato l'
anno in cui fu battuta vale a dire nel 1375: nella
quale è un piccolo scudo coll'aquila parimente
di una sola testa.

Il fiorino d'oro antico Illustrato pag. 81.

Diction: Diplom: par Dom De Vaines Tom. I. pag. 48.

Il fiorino d'oro antico Illust. loc. cit.

Credettero molti letterati che Sigismondo
figliuolo di Carlo IV. sia stato il primo Imperadore
che abbia introdotta l'aquila a due teste sopra
i sigilli

Ludewig praef. ad reliquias Mss. Tom. I pag. 141.

i sigilli dell' Impero circa il 1410. Ma il Consigliere del
Re di Prussia Ludewig ha pubblicata la descrizione
di un contro sigillo di un Diploma di Venceslao
datato del 1397: dove si vede l'aquila di due teste.
Ma anche dopo questa più recente scoperta resta sempre
anteriore di un secolo l'aquila bicipite di Savoja
all'aquila Imperiale. Il Borghini nel Trattato
della moneta fiorentina e nelle osservazioni alle armi
delle famiglie fiorentine afferma, che l'aquila
d'oro con due teste è insegna dell'Impero Greco
Orientale, nel modo che l'aquila nera lo è dell'
Occidentale e Latino. Il Muratori poi nota che del

Antiq. Ital. Diss. XXVII. T. II. col. 728.

simbolo dell'aquila di due teste già facevasi uso nel
principio del Secolo XIV. fondandosi sulla autorità
di Giovanni Villani scrittore di què tempi, e tocca
pure l'opinione comune che gli Imperadori Greci
siano stati i primi a servirsi di sì fatta insegna.
In una rara moneta d'argento della Città di Torino
che il Muratori crede battuta dopo il 1255.
si scorge l'aquila Imperiale con una sola testa.
Meritano considerazione le tre stelle, che
accompagnano uno scudo dall'altra parte
d'essa. Si è già osservato che il rovescio delle
monete antichissime di Susa era una stella.
Converrebbe poter esaminar bene la moneta
effettiva che il Muratori dice essergli stata
comunicata dal Signor Gio. Maria Cattaneo
cittadino Milanese dacchè manca il disegno
delli

Diss: XXVII col 741.

dell'impronto di essa nella ~~diserta~~ edizione delle antichità d'~~Ita~~ Italia del Murat: e non si può affermare che sia esattissimo il tipo di essa moneta, come si trova stampato nella Raccolta dell'Argelati.

De Monetis Italiae ec. Med. 1750 Tab. LXXIII

Sembrerebbe peraltro potersi inferire dall' impronto di questa moneta Torinese, che l'Aquila con una testa Sola vale a dire ~~l'Aquila con una testa Sola vale a dire~~ l'aquila imperiale come usavasi di inalberarla nelle insegne à què tempi fosse l'arma di Torino nel Secolo XIII: e che verso il fine sottonto del Secolo XIV: o principio del Secolo XV siasi cangiato col Toro dopo che essendo già nato il genio dell'Antichità, e non avendosi erudizione, nè critica sufficiente s'inventarono tante favole intorno all'origine delle Città e delle famiglie. Lo stesso Antonio Astesano precitato Scrittore vissuto nel secolo XV: è il primo che io sappia che parlò dell'origine favolosa di Torino fondata da Fetonte supposto Egiziano, il quale se dobbiam dargli retta, ad pedemontanas casu se contulit oras per quas clamosi labitur unda padi e quocumque ~~quocumque~~ ~~ibi formorum nullo custodi vagantem Taurum invenisset per nemorosa loca Judicium credens~~

e quocumque ibi formorum nulli custodi vagantem Taurum invenisset per nemorosa loca Indicium credens sas fertilitatis habere. Illic instituit moenia construere Condidit ergo urbem quam Tauri a nomine dixit Taurinum ut nostro tempore nomen habet.

Antonii Astesani Carmen lib. 1. Cap. 7. R. I. T. 14. Colon. 118.

Comunque siasi, l'aquila con una testa sola non compare nelle monete de Reali principi di Savoja sino al Secolo XVI: vale a dire in una moneta di Carlo II detto comunemente Carlo III per quanto ho potuto raccogliere dai disegni della

Collezione Regia. Questa che ha l'impronto di cinque scudetti disposti a guisa di croce il centro di cui è formato dallo scudo colla croce di Savoja colla leggenda KROLVS. SEC. DVX. SABAVDIE, e nel roverscio altra croce formata da quattro gigli allungati KBLASI. ET. AVG. S. ROM. IMP. P.E ci presenta per la prima volta in uno d'essi scudetti posti orizzontalmente l'aquila colle ali spiegate, e con una testa sola come s'incontra poi negli impronti di alcune altre monete posteriori. Non la vediamo però a far la figura principale avanti al 1713 vale a dire nelle monete battute in Sicilia dove è disegnata in modo che riempie tutta l'area della moneta ed ha la croce di Savoja in petto senza però esser chiusa in uno scudetto come nelle doppie da L. 24. correnti.

AMEDEVS. COMES.

Molti essendo i nostri Sovrani che portarono il nome di Amedeo a tale che nel solo secolo XIV. regnarono quattro principi di tal nome cioè Amedeo V. VI. VII. ed VIII. per conseguente assai bene osserva il signor Barone Vernazza, che per determinare a quale degli Amedei appartengano le monete dove si legge AMEDEVS. COMES. converrà paragonarle colle ordinanze che si hanno per la zecca. Tra le diciasette di questa Collezione che hanno tale leggenda, vene ha alcuna che ci presenta qualche picola varietà

confrontandole co disegni, ed è notabile quella del Croissant ora mezza luna che s' incontra nella moneta descritta al N°. 5, forse allude a qualche impresa di quel principe in Oriente. Umberto di Savoja figliuolo naturale del Conte Amedeo VII che si trovò nel 1395. alla famosa battaglia di Nicopoli contro i Turchi secondo che narra il Guichenon portava per arma la Croce di Savoja carica di cinque mezze lune e ~~~~ divisa il motto turco ALAHC. ciò è Dio è giusto come legge ed interpreta il medesimo Guichenon che reca il disegno di sì fatte armi e della sua statua esistente in una Cappella fondata da esso principe nella chiesa d' Altacomba.

Hist. Généal. Tom. II pag: 16: 17:

Ibid. pag: 18.

LODOVICO.

Non ho saputo rinvenire ne' disegni la moneta di Lodovico di Savoja di cui al N°.1. ed avendo però esaminata questa della nuova Collezione non mi è riuscito di poter ben distinguere la lettera D del rovescio letta dal Signor Barone Vernazza. Quando non vi fosse tal lettera iniziale indicante DVX. potrebbe anche appartenere questa moneta a Lodovico di Savoja Barone di Vaud cui dall' Imperadore Rodolfo venne nel 1284. concessa la facoltà della Zecca come consta dal Diploma pubblicato dal Guichenon nel quale Imperial privilegio viene assai a proposito notato dal Signor Conte Carli il soggiungersi: licet hoc sibi ex nobilitate et auctoritate sui generis videatur

Preuves de l'Hist. Généal. pag: 636.

Carli opere Tom III pag. 7.

competere ab antiquo.

FILIBERTO. I.

Manca nei disegni quella descritta al N.° 2: con iscudo semplice attorniato da due lacci a fiocco lungo.

Ma prescindendo dalle poche monete che si trovano in questa seconda Collezione che mancavano nella prima, e dalla varietà nè tipi di alcune di quelle medesime che già si avevano, il principal pregio di quest'ultima consiste nel complesso, e nel numero delle monete. L'uso per che la Maestà del Re potrebbe comandar che se ne facesse, sarebbe che servir dovesse di fondamento ad una doppia serie delle monete coniate nelle zecche de' Reali suoi Progenitori ciascuna la più compita che si potesse; valendosi pure per compire la seconda serie delle monete doppie, che si dice già esservi nella prima in non picciol numero. Quindi ordinar potrebbe che continuando a restare la prima serie sotto la custodia del Signor Conte Tazione, o di chi sarà destinato a succedere nel suo impiego, conservar si dovesse la seconda negli archivj Regj di Corte per poter anche al bisogno consultata dai Magistrati, e segnatamente dalla Regia Camera, e dall'uffizio del Procuratore Generale di S. M.

Gettati in questo modo i fondamenti di una seconda collezione monetaria da

da serbarsi ne' Regi Archivj. Si potrebbe far formare un inventario di quelle monete che sono triplicate e di cui si ha un numero sovrabbondante; l'averne parecchie, massime delle più antiche, può somministrar lumi per accertare il vero valore, peso e titolo di esse, tanto degli intieri che degli spezzati: alcune si potrebbono sagrificare per sottoporle ai saggi. A cagion d'esempio tra le monete battute in Susa rarissime sono le ben conservate, altronde si sa che ven'erano delle forti, e delle deboli, e di diverse battiture, e di lega diversa; gioverebbe pertanto assaissimo lo averne molte per gli usi succennati, cosa che resta tanto più necessaria rispetto a queste monete antichissime, dacchè i registri più antichi che si sappia esistere delle ordinanze per la Zecca, non incominciano se non se nel 1297.

Ma siccome ve ne sarebbono forse tra esse alcune che sopravanzassero agli usi mentovati pare che in tal caso queste ultime descrivere si potrebbono a parte con destinarle a servir di fondo onde procurar di far cambj vantaggiosi con altre di sovrani nostri antichi mancanti ad una delle due serie, o ad entrambe. Ora che in tutta Italia è assai diffuso questo genio di raccogliere monete di bassi tempi come abbastanza il dimostra la nuova raccolta delle

* Il tomo V. di quest'opera è uscito alla luce in Bologna non ancor due anni sono.

monete e Zecche d'Italia del Sig.r Zanetti, genio —
che sembra esser succeduto a quello di raccogliere Medaglie
Greche e Romane e che è assai più vantaggioso,
sarebbe sperabile di accrescere mediante sì fatti cambj
entrambe le serie succennate da chi avesse l'
opportunità di visitare i gabinetti delle monete
d'Italia.

Oltre alle monete de' sovrani nostri, si
potrebbe anche procurare di raccogliere
il maggior numero che si potesse di quelle delle altre
Zecche di Principi di Savoja de' Rami Cadetti. abbiam
veduto che Lodovico di Savoja avea diritto di
batter moneta.

In questa medesima nuova Collezione troviamo
due monete di Gio. Battista di Savoja —
Racconigi battute in qualità di Abate di
S. Benigno di Fruttuaria. Di lui e delle
sue Monete dice il Sig.r Baron Vernazza
di aver dato notizia a parte. Una terza moneta
di questo principe diversa dalle due di
questa Collezione mi fu comunicata in
Maggio 1788 dal Signor Conte Galeone,
e nel restituirgliela al medesimo l'accompagnai
con memoria in cui tal nuova moneta
venne da me descritta nel modo seguente

Scudo d'oro. Da una parte scudo colla croce

di Savoja attraversata da un bastone in vece della Corona od elmo e cimiero, vi ha il pastorale, e la mitra. Da due lati i lacci d'amore, leggenda IO: BAPT: A. SAB. ABB. ET COM. S. BENI. Nel rovescio poi è coniata una croce alzata su un monticello col cartello, e cogli incastri de chiodi; leggenda NON ALIUNDE. GLORIA 1581.

Aggiunsi in detta memoria alcune notizie appartenenti ad esso Gio: Batt.a di Savoja fratello di Bernardino ultimo del ramo de Signori di Racconigi; che credeva io di poter congetturare che sia stato nominato abate di S. Benigno nell'anno 1580. precedente a quello segnato nella moneta e ciò per aver trovato in una stampa di una scrittura risguardante la sovranità della Real Casa sopra que' feudi pubblicatasi in occasione delle note vertenze colla Corte di Roma, che appunto nell'anno 1580: seguì nomina di un abate non specificandosi però il nome del personaggio nominato, terminai con dire che qualora la V. S. si fosse degnata d'ordinare che si facessero ricerche tra le scritture antiche di quella Badia esistenti verosimilmente negli Archivj del R.o Economato od in quelli di Corte si sarebbero per avventura potute raccogliere più accertate e più minute notizie della Zecca di S. Benigno di que' tempi

Della sovranità del Re di Sardegna nè quattro Castelli di S. Benigno, Lombardore, Flet e Montanaro pag. 28.

Probabilmente questo abate fu il primo a coniar monete in S. Benigno dopo che nel 1576. venne dal Marchese di Masserano Besso Ferrero ceduto al Duca Emanuele Filiberto il patronato di quella Badia e si è forse in virtù di qualche particolar concessione del Duca Carlo Emanuele I accordata a desso Gio. Battista, il cui padre Filippo Signor di Racconigi appunto in què tempi reggeva con il consiglio l'età giovanile del Duca Carlo Emanuele I. anche perchè dall'abate di S. Benigno si esercitasse un diritto di cui si valevano i mentovati Marchesi di Messerano di batter monete.

Istoria di Piemonte di Ludovico della Chiesa p. 160 della ristampa del 1777.

Assai pregevoli sono pure le raccolte che si trovano in questa nuova collezione di monete di Asti, di Monferrato, di Saluzzo, e di altre zecche che erano in diverse parti degli Stati di S.M. prima che ~~e què feudi~~ si riunissero alla corona questi Stati, e què feudi dove si coniavano, possono desse servire a confronti e da ragguagli colle monete antiche di Savoja.

Quanto alle altre monete di questa Collezione che non hanno relazione veruna con quelle che ebbero corso nè Dominii della Real Casa di Savoja nè tempi antichi, quando non si vogliano ritenere per la rarità loro, o per motivo di una lodevole curiosità erudita, potrebbono servire per far cambi vantaggiosi secondo che è detto sopra con monete di Savoja

antiche o con altre delle Zecche del Piemonte
a cagion d'esempio sappiamo che trovasi in
Modena la rara moneta della Città di Torino che
credesi battuta nel Secolo XIII di cui si è parlato
sopra, e d'altra parte si ha in questa nuova
Collezione una moneta de' Principi Farnesi N.o I.
che il Sig.r Barone Vernazza dice diversa da quelle
che ha pubblicate il Padre Affò. È da credere
che cambj vantaggiosi farsi potrebbono di alcune
di quelle che s'hanno in questa Collezione di
Bergamo, Bologna, Cremona, Parma, Pavia,
Genova, Milano, Mantova, Pisa, Siena,
Roma, Venezia e Napoli.

Venendo finalmente alle medaglie
vene sono delle assai pregevoli, appartenenti
a Principi Stranieri assai belle sono pure
quelle in argento di Ludovico, e Margherita
di Foix Marchesi di Saluzzo, e della stessa
Margherita di Foix vedova, segnate N.o 1. e
N.o 4. ma le più preziose sono quelle de'
nostri Sovrani, tali sono quella del Duca
Filiberto II in argento coniata in tempo delle
prime sue nozze con ~~Jolata Luigia~~ Violante Lodovica di Savoja
sposata nel 1496 segnata N.o 3. qualificata un
Ducatone dal Guichenon. Quella coniata in
occasione del battesimo di Carlo Emanuel I. nel 1567
recata al N.o 74 delle monete di Emanuel Filiberto
quella di Vittorio Amedeo II. battuta mentre

era bambino nel 1669 di cui al N.o 9 delle monete di Carlo Emanuel II. e gli altri due bei Medaglioni dello stesso Monarca descritti dopo le monete, da lui fatti coniare il primo per la pace d'Italia del 1696: ed il secondo per le prime nozze del Re Carlo Emanuele III nel 1722.

Delle medaglie di Savoja non si devono scompagnare le due battute nel 1701. e nel 1706. al famoso Principe Eugenio di Savoja Carignano Soissons, e di queste tutte come pure delle altre che si sente essersi raccolte in numero considerabile dal Sig.r Conte Zalpone, sarebbe da bramarsi che se ne facessero da valente disegnatore copiar esattamente gli improntì, quindi se ne facessero incidere in rame da esperto Artefice i Disegni disponendole per ordine Cronologico, dandosi l'incombenza di disporle e d'illustrarle a persona che avesse maggior ozio e maggiore erudizione di me, come ho già creduto di dover altra volta riverentemente proporre.

La serie delle medaglie della Real Casa di Savoja incomincia nel Secolo XV: vale a dire quando le arti tutte figurative risorrero a nuova vita, secondo che opinava il Marchese Maffei, che parla di primi artefici che cominciarono a coniarle con buon disegno

V: Verona Illustrata e Murat: ant: Ital: Diss.

Stampato in Torino nel 1610.

Dicesi che ve ne esistano del Duca Amedeo VIII poi Felice V. Ne'
Ragionamenti della Sacra Sindone di Fra Camillo Balliani
vi ha il disegno di due medaglie, una battuta dal Duca
Lodovico nel 1453: l'altra del Duca Carlo I. nel 1487: in
onore della Santissima Sindone, altro impronto di
Medaglia reca pure lo stesso autore fatta coniar
in segno di venerazione verso quella reliquia
dal Duca Emanuel Filiberto nel 1578: Ma di quel
Principe se ne hanno molte di buonissimo
gusto essendosi ai suoi tempi distinto nell'arte
di coniar medaglie il Doveri. Molte pure se
ne hanno del suo successore Carlo Emanuele I.
e degli altri nostri Sovrani insino a quelle
battute sotto il Regno del Re Carlo Emanuele III.
e di fel. gloriosamente regnante, e sino a
quelle per li maritaggi de' Principi Reali: e per
la fondazione della Accademie di pittura, e delle
Scienze. Sarebbe questa una storia figurata —
interessantissima dal Secolo XV. Sino ai giorni nostri

Chi incaricato venisse dalla M. S. di separar
le medaglie della R.l Casa dalle monete potrebbe anche
fornir lumi pel lavoro attorno alle monete,
perciocchè molte monete a prima fronte hanno
aspetto di Medaglie. Quando si introdusse il genio
delle imprese con motti si coniarono queste
indifferentemente tanto sulle monete, come sulle
medaglie così intervenne + dell' instar omnium
= dell' infestus infestis, di Emanuel Filiberto

Hist. Genealog. T. 1. 180.

e dell' opportune e di altre imprese di Carlo Emanuele I. Altronde poi si è sopra notata che la medaglia di Filiberto II riconosciuta per tale dal Sig.r Barone Vernazza fu dal Guichenon creduta un Ducatone; così il medesimo Guichenon qualificò Ducattone parimenti la Medaglia della Sindone fatta battere dal Duca Ludovico recata come Medaglia dal Baliani.

(Del conte Gian Francesco Sacchione)

Monete d'oro del Duca Emanuele Filiberto, e del Duca Carlo Emanuele Primo, trasmesse da Roma.

Del Duca Emanuele Filiberto.

I. Da una parte scudo ovale accartocciato colla croce di Savoja semplicemente e corona al di sopra, attorno la leggenda E. PHILIBERTVS. DVX. SABAVDI. da una parte dello scudo la lettera E. con picciola corona sopra e dall'altro canto P.I. iniziali del nome del principe

e nel rovescio nel Campo, Croce di S. Maurizio le cui braccia sono formate da fiorami e negli angoli della braccia sono disposti in giro attorno le quattro lettere che formano il motto di Savoja FERT nella circonferenza si legge in caratteri che tengono ancora alquanto del Gotico + AVXILIVM. MEVM A DOMINE 1555.

Questa moneta esiste già nella prima collezione Regia anzi è duplicata colla sola variazione del millesimo che nel campo del diritto di una di esse è del 1556 mentre in giro nella circonferenza è del 1559.

II. Monete N.º 2 affatto consimili. Nel diritto, nel campo arma di Savoja piena con corona al di sopra in giro E.M. FILIB. D. G. DVX. SAB. P. PED. nel rovescio croce formata da fiori tra le braccia della qual croce stanno disposte in giro come nell'antecedente le lettere FEBT. in giro ✱ IN DOMINO. CONFIDO. 1562 colle lettere in una T. B. C. e nell'altra P. le quali

ultime lettere indicano secondo ogni verisimiglianza la zecca ed il zecchiere.

Una moneta simile affatto alla presente si ha già nella collezione Regia colla sola differenza del millesimo che è del 1563 a cui si aggiunge la lettera V. indicante probabilmente il luogo della zecca dove fu battuta cioè Vercelli.

2. Moneta simile alle antecedenti col millesimo del 1561: e dopo le lettere F.B.C.

3. Altre due del 1570: colle lettere iniziali T.I.B.

4. Altra del 1573 colla lettera P.D.

5. Altra simile alle antecedenti del 1577 colla lettera V.

6. Altra dello stesso tipo del 1578 colle lettere F.D.

7. Altra del 1579 I.M in questa vi ha nel rovescio ~~in te Domine~~ IN TE DOMINE CONFIDO.

III. Monete N.° 2 consimili in tutto alle sopra descritte eccetto nella leggenda che nel diritto si è E.M.FILIB.D.G. DVX.SAB.C. (cioè Comes) NICIE. e nel rovescio IN.TE. DOMINE CONFIDO 1564: N. la qual ultima lettera vi è ogni ragion di credere che denoti essere stata battuta quella moneta in Nizza.

Queste due monete non si hanno nella R.a Collezione e sono pregevoli per la leggenda che contengono, tanto più che l'anno in cui furono battute cioè il 1564 si è l'anno appunto in cui il si recò il Duca Emanuele in Nizza per passar l'inverno sotto un cielo più mite, e ristabilirsi da una grave infermità sofferta, e dove era ancor nella primavera quando magnanimamente rifiutò gli ajuti

del Gran Signore Solimano per riacquistare il Regno di Cipro posseduto allora da Veneziani ad onta dei più giusti titoli della Real Casa di Savoja. (v. Zonnus de vita Em. Philib. lib. II pag. 153.)

Altre due del 1580 ultimo anno del Regno del Duca Em. Filiberto colle lettere F. D.

IV. N.° 2. Monete nel diritto E. M. FILIB. D. G. DVX. SAB. P. PED. così impronto nel campo del ritratto del Sovrano. Nel roverscio armi di Savoja piene con corona sopra colla solita leggenda in giro IN TE DOMINE CONFIDO 1571. T = esiste pur già questa moneta nella collezione Regia.

V. Da una parte nel campo armi di Savoja piene con Scudo senza cartoccio con corona sopra all'intorno EM: FILIB: D. G. DVX: SAB. P. PED.

Nel roverscio croce de S.ti Maurizio, e Lazaro tra le braccia della quale sono disposte in giro le quattro lettere che formano il motto di Savoja FERT colla leggenda M. MAG. ORD. SS. MAVR. ET. LAZ. 1573: T.

Già si ha una moneta simile nella collezione Regia, ma è notabile in questa l'anno 1573 quando che quella che già si avea è del 1576. e questo millesimo è notabile in questa specie di monete per essere sicuramente l'epoca della prima battitura essendo quell'anno precisamente quello in cui vennero uniti i due ordini di S. Maurizio, e di S. Lazzaro (v. Zonnus de vita Em. Philibert. lib. II. p. 188.) Breve del Papa Gregorio XIII in data dei 15. Genn.°

1573 presso Guichenon preuves p. 529

È degna d'osservazione la croce dei due ordini riuniti che compare in queste ed altre monete dello stesso Duca Emanuele Filiberto dove la croce verde di S. Lazaro fa la figura come di principale, e quella di S. Maurizio accessoria.

E questa è da creder che fosse la forma della croce da quel Papa destinata per insegna di Cavalieri: Di fatti nel sucennato Breve Gregorio XIII, si esprime così = Tu vero quae tua est pietas a nobis humiliter petiisti ut ea insignia nos ipsi tibi prescribere et designare dignaremur nos tuis supplicationibus inclinati crucem viridem quae militum Sancti Lazari antiquum est insigne una cum alba cruce iis modis formis, et coloribus quibus inferius his nostris depicta conspiciuntur. . . . . . concedendam ducimus. Se esiste ancora negli Archivj Regj od altrove l'originale di quel Breve, che il Guichenon prelodato dice aver ricavato da un Manuscritto dell'Archivio di Torino, si potrebbe verificar maggiormente se tal forma di croce che compare in questa, ed in altre monete posteriori sia come vi ha ogni ragion di supporne in tutto uniforme alla immaginata da quel Pontefice.

Monete N.° 1. dello stesso tipo della precedente col millesimo 1576. T. Queste sono della stessa battitura della già esistente nella R.a Collezione.

VI. Monete N.° 1. Da una parte arme piene di Savoja, con corona

sopra ed all'intorno EM. FILIB. D.G. DVX. SAB. PP.
Nel rovescio Croce de SS.ti Maurizio e Lazzaro simile
affatto alla sopra descritta col motto di Savoja FERT
in giro, e la leggenda attorno IN DOMINO. CONFIDO.
1576: T= Questa moneta dello stesso tipo, e dell'anno
medesimo esiste pure già nella R.a Collezione.

2.o Moneta dello stesso tipo dell'antecedente, battuta
nel 1577. colla lettera V.

3. Altre due simili del 1580: colla lettera V.:

Dopo quest'anno, ultimo del Regno del
Duca Emanuel Filiberto non compare più sopra
alcuna moneta esistente nella Collezione Regia la croce
de SS.ti Maurizio e Lazzaro unite nella maniera
coniata in esse, eccetto in una monetuccia erosa
di cui s'ignora l'anno anche per essere in parte
corrosa attorno a cui si legge CAROLVS EMANVEL.
Nelle altre monete tutte, del Duca Carlo Em: I.
non compare più la croce di S. Lazzaro ma soltanto
quella di S. Maurizio. Anzi è notabile una
battuta nel 1610. nel campo della quale, come in
moltissime altre di quel Sovrano, vi è la croce
di S. Maurizio semplice e senza che compaja
in nessuna maniera anche accessoria la croce di
S. Lazzaro ed intorno ad essa si legge TIBI SOLI
ADERERE. 1610.

Monete d'oro
del Duca Carlo Emanuele I.

1. 1. Monete N.o 1: Da una parte nel campo l'impronto

della testa del Sovrano colla leggenda attorno CAR:EM: D:G.DVX. SAB. P. PED. Nel rovescio armi piene di Savoja colla corona al dissopra ed in giro IN. TE. DOMINE. CONFIDO. 1581. N.

Si hà già questa moneta medesima nella collezione Regia ed è non solamente dello stesso tipo, ma anche dell'anno medesimo, primo del Regno del Duca Carlo Emanuele.

2 Altre due dello stesso tipo del 1583. colla lettera T.

3 Altra dello stesso tipo dell'anno 1584. colle lettere M.G.

4. ~~Esiste~~ Altra affatto simile del 1585 colle lettere M.G. Esiste pure nella Collezione Regia di questo stesso anno.

5. Altra parimente simile, del 1587 colla lettera N. si hà nella Regia Collezione.

II Nel campo armi piene di Savoja, colla corona sopra Nel campo CAR. EM. D. G. DVX. SABAVD. P.P. Nel rovescio Croce, formata da quattro pezzi di colonna scannellata colla punta di ciascun braccio finiente alla foggia della croce di S. Maurizio colle quattro lettere che formano il motto FERT. disposte tra le braccia in giro ed intorno ✱ IN TE DOMINE. CONFIDO 1581 T.

Già esiste nella Collezione Regia questa moneta collo stesso impronto ed anno.

III Nel campo arma di Savoja piena, con corona al dissopra in giro CAR. EM. D.G. DVX. SAB. P. PED. Nel rovescio, come in quella sopra descritta del Duca Emanuele Filiberto,

croce formata da fiorami tra le braccia della quale stanno le lettere che compongono il motto FERT. la leggenda ✱ IN TE DOMINE CONFIDO. 1581. T.

L'unica diversità che passa tra questa moneta, è quella che già si conserva nel gabinetto Regio delle monete, consiste nella lettera T in vece di N contrasegno come vi ha ogni ragion di credere di zecca diversa.

IV. Nel diritto testa del Duca colla leggenda CAR. EM. D. G. DUX. SABAUDIE: P PED. Nel rovescio l'arma di Savoja compita con corona sopra e in giro IN. TE DOMINE. CONFIDO. 1586: T.

Moneta simile in tutto alla esistente nel Regio Gabinetto.

croce formata da' fiorami fra le braccia della quale
stanno le lettere che corrispondono il motto FERT.
la leggenda * IN TE DOMINE CONFIDO. 1581. T.

L'unica diversità che passa tra questa moneta,
e quella che già si conserva nel gabinetto Regio delle
monete consiste nella lettera T. in vece di M contrassegno
come v'ha ogni ragion di credere di Zecca diversa.

IV. Nel Diritto testa del Duca colla leggenda CAR. EM.
D. G. DUX SABAUDIE: P. PED. Nel rovescio l'arme
di Savoja cimata con corona sopra e d'in giro IN TE
DOMINE. CONFIDO. 1586. T.

Moneta simile in tutto alla esistente
nel Regio Gabinetto.

Dal conte Gian Francesco Napione

(Letta all'Accademia R.le delle Scienze nell'adunanza del 10 Luglio 1829) non votata

Notizie
[de]lla Zecca di Desana,
[e d']una rara moneta
[con]iata in essa.

Il regale della Zecca che sotto i Re d'Italia ne' Secoli X. ed XI. si esercitava soltanto da' Regnanti, non trovasi che eglino il comunicassero ad alcuno degli stessi Gran Vassalli del Regno Italico, sebbene in più diverse Città del loro dominio stabilite avessero le Zecche. A diverse e sostanzialissime vicende andò poscia soggetto, sotto gli Imperadori e Re d'Italia, dappoichè spento il Regno Italico de' Principi Italiani, tra' principi della Nazione Germanica presero ad eleggersi i Re loro, e da Sommi Pontefici vennero coronati Imperatori.

Questi per abbassare la potenza dei gran Vassalli del Regno, onde poter da lungi signoreggiare l'Italia, di larghissimi privilegi liberali si dimostrarono verso i Vescovi, cosicchè il Regno d'Italia cogli Imperatori Lontani, divenuto era quasi un'aristocrazia Ecclesiastica. Neppure avversi poi si mostrarono ne' primi tempi alla libertà nascente in parecchie Città, che per commercio marittimo, per industria, o per fertilità di territorio erano accresciute di forze, e di potenza.

Tra i diversi modi pertanto di esercitare

38 (1)

Del conte Gian Francesco Galeani Napione

Notizie della Zecca di Dessana, e d'una rara moneta coniata in essa.

(Letta all'Accademia R.le delle Scienze nell'adunanza del 10 Luglio 1823) non votata

Il regale della Zecca che sotto i Re d'Italia ne' Secoli X: ed XI si esercitava soltanto da Regnanti, non trovasi che da essi si comunicasse ad alcuno degli stessi Gran Vassalli del Regno Italico, sebbene in più d'una Città del loro dominio stabilito avessero le Zecche, a diverse e sostanzialissime vicende andò poscia soggetto, sotto gli Imperadori e Re d'Italia, dopo che spento il Regno Italico i Principi Italiani, tra principi della Nazione Germanica presero ad eleggere i Re loro, e da Sommi Pontefici vennero coronati Imperatori.

Questi per abbassare la potenza dei gran Vassalli del Regno, onde poter da lungi signoreggiare l'Italia, di larghissimi privilegi liberali si dimostrarono verso i Vescovi, cosicché il Regno d'Italia cogli Imperatori Lontani, divenut[illegible] era quasi un aristocrazia Ecclesiastica. Neppure avversi poi si mostrarono ne' primi tempi alla libertà nascente in parecchie Città, che per commercio marittimo, per industria, o per fertilità di Territorio erano accresciute di forze, e di potenza.

Trai diversi modi pertanto di esercitare

al loro supremo Dominio pensarono que'
Monarchi di comunicare il Regale della Zecca
ad alcuni de' più illustri Prelati, e delle più
floride Città. Tra le quali per restringersi
a quelle ora comprese negli Stati del Reale
Nostro Sovrano basterà accennare Genova
ed Asti. Che se Genova ebbe Zecca fin da' tempi
di Carlo Magno, come prova il Conte Carli,
(Instituz. delle Zecche d'Italia opera tom. II
pag. 323) era quella una delle Zecche del
Regno Italico: e non ebbe il diritto regale
della Zecca se non se sotto il Re Corrado, e per
privilegio di quel Monarca, come diritto
proprio contemporaneamente alla Città
di Asti (Carli op. Tom. III pag. 73. e pag. 81.
nel 1139 e 1140.

Ma siccome ne' principj della dominazione
degli Imperatori Germanici, eransi ingegnati
que' Monarchi di contrapporre, mediante
amplissimi privilegj, e quello della Zecca in
ispecie ai pochi potenti gran Vassalli del
Regno Italico, i Comuni delle Gran Città
più doviziosi; dopo la pace di Costanza, in cui
questi eransi ridotti in istato di Repubbliche
quasi del tutto indipendenti e deponate le
fazioni de Guelfi e Ghibellini (che tanto vale
dire de Repubblicani, e degli Imperiali (,

gli Imperadori medesimi, per mantener quella autorità che vedevano sfuggirsi dalle mani loro, pensarono di contrapporre ad esse i moltissimi feudatarj che in questo mezzo eran sorti della parte de' Ghibellini; alle moltissime Repubbliche come prima aveano contrapposti i pochi potenti Comuni ai pochi potentissimi Gran Vassalli del Regno Italico, le di cui forze, e richezze destavano in essi gelosia, valendosi pure delle idee del diritto pubblico di quel tempo che a tutta la Cristianità estendevano il supremo Dominio temporale degli Imperadori.

Una delle Città che più nel volgere del Secolo X ottenne nella persona del suo vescovo Leone prelato attivissimo, e che grande influenza avea nella elezione del Re d'Italia amplissimi privilegi, fu la Città di Vercelli.

V. Guichenon e Durandi e Chiesa

Scemata quindi la potenza de' vescovi, come era caduta quella dei Gran Vassalli predetti a poco a poco si ridusse Vercelli alla condizione e stato di Repubblica, e tra i diritti regali assunti dopo la pace di Costanza, esercitava pure il diritto Regale della Zecca. Difatti da un Diploma pubblicato dal Nostro Cavre presid.^te^ Jacopo Durandi risulta che fin dall'anno 1255. già ne era in possesso da notabile tempo, poichè i Vercellesi aveano preso nell'anno prima gli opportuni concerti con altri Comuni di Lombardia de' più cospicui, per coniar monete uniformi di

al psi Grajo e pennino
V. Durandi marca d'Ivrea Tom. II pag. 165. e seg.^ti^

di bontà e peso, con quelle che doveano uscir da quelle zecche ordinando a Monetieri loro = quod " facient et fieri facient monetam in Civitate " Vercellensi &c. de denariis ad modum ponderis et ligae " ad quam laboraretur, et laborabitur moneta " Papiae, Placentiae, Cremonae, Terdonae, Bergami " Cumis (cioè Como) et Ast = concerto di questi Comuni Lombardi degno di essere imitato, e che non sempre v'è delle grandi potenze de' giorni nostri.

Duranod loco cit. pag. 146.

Terra compresa nel Contado antico di Vercelli e poscia appartenente al Comune predetto era il luogo di Desana e ne teneva Vercelli ancora non solamente il diretto ma l'utile dominio nell' anno 1411: quando secondo che si raccoglie da Documenti Autentici e si legge eziandio nella dotta opera del Conte Carli della Instituzione delle Zecche d'Italia, i Vercellesi ne fecero donazione a Lodovico Tizzone. Era, essendo Capi del partito Imperiale ottenne agevolmente dopo sì fatta donazione dall' Imperatore il privilegio della zecca oppure veramente colla qualità di Vicario Imperiale e come investito dei diritti di cui già godeva Vercelli e per conseguente di quello della zecca non ebbe difficoltà di valersene, e lo esercitarono i di lui successori, quantunque sinora non abbia chi

Carli p. 131.
Cap. Tom. 111

Scrive potuto rintracciar la notizia dell'Epoca precisa di quella concessione (che non fu delle prime al certo) accordate á feudatarj dagli Imperatori Germanici, e che in quell'Epoca, per le ragioni dette sopra, non era cosa molto rara, una delle più antiche bensì essendo quella, accordata alla illustre famiglia de Conti Radicati di Cocconato che risulta dal privilegio di Federico II. dell'anno 1249. pubblicato dal Conte Carli, nel quale si citano privilegj anche più antichi. Probabilmente rispetto alla Zecca di Desana, il nuovo possessore di quel feudo, Ludovico Tizzone, od alcuno de suoi successori si pose in possesso di tale diritto, valendosi di quello che esercitava il Comune di Vercelli, e di buon grado dall'Imperatore si esercitò un atto della sua supremazia contrapponendo la nuova Zecca di Desana in certa maniera a quella di Vercelli.

Carli loc. cit. pag. 195 e seg.to

Ad ogni modo la potente famiglia Vercellese dei Tizzoni che era in quella Città principalissima della parte de Ghibellini, forse non prima del Secolo XVI. esercitò il diritto di coniar monete in Desana, e ne parla non solo il sopraccitato Conte Carli il quale allega in tale proposito una curiosa lettera in data dei 25 Giugno 1624. 1524

Carli p. 134.

di un letterato, di cui Apostolo Zeno faceva non piccol conto, cioè Girolamo Muzio, in cui leggesi che a que' tempi il Conte di Desana era stato adoperato in ambascierie rilevanti dall'Imperador Carlo V. e che era congiunto di parentela ed amico del Celebre Gran Cancelliere di quel Monarca Mercurino da Gattinara. Del Conte di Desana e del privilegio, che godeva della zecca ne parla pure il faceto nostro e gioviale Prelato Matteo Bandello nelle sue Novelle.

V. Bandello elogio

In quell'epoca peraltro e nelle troppo frequenti mutazioni di Governo del Ducato di Milano, che allora seguirono appunto per esser il Signor di quel luogo aderenti all'Imperio, venne da Francesi occupato il feudo di Desana non considerandolo più come parte del Contado di Vercelli, Città il di cui dominio continuò a conservare, per gran ventura, l'infelice Duca di Savoja Carlo III. quale fosse la confusione dei diritti, e il disordine delle cose nell'ultimo periodo della estinzione degli Sforza, nulla il dà più manifestamente a divedere quanto ciò che son per dire.

V. Lünig Cod. Dipl. e nei R.i archivj lettere dell'Imp. del 1506 ed Investitura dell'Imp. Massimiliano a Luigi Tizzone.

Tra le rare monete, che conservansi nei Regj archivj di Corte vene ha una fatta coniare in Desana da un Pietro Berardi Signor della Fauco diere

V. Memorie MS.to del Barone Vernazza.

e Conte di Desana: questa moneta creduta sognando da taluno inesperto appartenente al tanto cercato Beroldo, venne illustrata dall'altro Collega nostro il fu Barone Vernazza, che dimostra non poter essere stata battuta in Desana se non se poco prima dell'anno 1529: poichè quel Barone francese in fine di quell'anno non era più padrone di Desana, di cui ne avea fatto vendita al prefato nostro Duca Carlo III per le ragioni allegate nell'Istromento d'acquisto di cui il Barone Vernazza ne reca le clausole precise, più rilevanti. Ma ciò che più manifestamente dà a divedere come fluttuante fosse il dominio degli Stati in Italia in quel periodo di tempo, come le parti più sostanziali costituenti la Sovranità fossero disgiunte e disperse quasi ordigni di una macchina scomposta, si è, che pochi mesi prima che il Signor della Fauconette facesse vendita al Duca Carlo prenominato di quel feudo, troviamo che senza farsi menzione del Conte Lodovico Tizzone che ne era stato investito dall'Imperator Massimiliano nell'anno 1510 era al possesso della

della giurisdizione e della Zecca di quel luogo il Conte Filippo Tornielli anch'Egli Imperiale e valoroso Condottiero nell'esercito del feroce Antonio Da Leva come impariamo dalla elaboratissima Storia di Milano del Signor Cesare Rosmini. Che il Signor Della Fauc... francese, ed il Conte Filippo Tornielli Imperiale vantassero entrambi ragioni su quella Zecca lo impariamo da un compromesso in data dei 18 Giugno 1529. onde terminare le controversie tra loro vertenti; causa et occasione suprascriptae terrae. Desanae jurisdictionis et Cechae ejusdem juris Stampandi et imprimendi ac imprimi et Stampari faciendi quascumque monetas cujusvis generis et manieriei et causa et occasione omnium et singulorum abinde dependentium.

A tenor di questo Compromesso, era per un dato tempo divisa non solo la giurisdizione del feudo, ma eziandio la Zecca, cosicchè da entrambi si avesse la facoltà di far coniare monete di qualunque Specie = "quilibet eorum possit imprimere et Stampare, et imprimi, Stampari et fabricari facere in dicta terra jurisdictione et Cecha dictae terrae Desanae quascumque monetas cujuscumque generis et manieriei... et uterque habeat et habere debeat medietatem dictae terrae a Cechae... Et hoc donec et quousque

Rosmini Tom. 3. all'anno 1529 pag. 567.

R. A. di Corte prov.^a di Vercelli.

" Transactio inter Magnificum " Comitem Filippum Tornielli " ex una et Dominum de la " Fauc... ex altera ad " causam castri Deciane - " " entrambi abitanti in Milano il Fauc... " possessore = il Tornielli " pretendente = "actum " in domo abitationis " Magnifica Domina " Julia del Magno - Rogatore " Franciscus De ...etis

~~...~~

„ aliud per ... dominor arbitror declaratum
fuerit. „

Come questo tutto osservar si potesse
pacificamente può giudicarne chi conosce
gli uomini. Più singolare ancora si è l'
ultima clausula con cui si supplica da contraenti
la Maestà dell'Imperador, e del Re di Francia
ed il Reverendissimo (come vien ivi chiamato)
il Senato di Milano di confermare quella
transazione. „ Dictae partis supplicarunt et
„ supplicant tenore praesentis Instrumenti
„ Caesareae majestati ac Serenissimo Regi
„ Francorum, et Reverendissimo Mediolani
„ Senatui quatenus dignentur literas cum
„ amplissimis derogationibus confirmantes
„ praesens Instrumentum compromissi ac
„ fiendorum, concedere et decernere. „

Se è singolar cosa il vedere supplicarsi congiunta=
=mente i due Monarchi nemici Carlo V, e
Francesco I, è pur da notarsi che si supplica
il Senato di Milano probabilmente per
considerarsi come vacante il Solio Ducale
da cui si considerava come dipendente
Desana. Ma in tal caso si sarebbe dovuto
considerare che il Duca di Milano, quando
nel 1412 ratificò la donazione fatta da
Vercellesi ai Signori Tizzoni era signore

del Contado di Vercelli da cui dipendeva, e del quale faceva parte Desana, onde essendo nell' anno 1529. Signore di Vercelli ~~in quell' epoca~~ il Duca di Savoja, doveasi in quell' epoca riguardare come signor diretto, piuttosto il Duca di Savoja medesimo che non il Senato di Milano.

Comunque siasi, e per questo motivo e per altri accennati nell' Instromento di cui già feci cenno il Barone Vernazza, il Signor Della Fancodiere, fece vendita sotto li 11 di Novembre dello stesso anno 1529 di Desana al Duca di Savoja il quale, mediante tale acquisto, riunì insieme l'utile col diretto Dominio come in altri consimili acquisti, e non acquistò già la sovranità o supremazia feudale come si danno a credere o vogliono far credere certuni di cui già erano i suoi progenitori per titoli anteriori e più splendidi al possesso.

Ella oltre alla moneta, battuta in quel breve intervallo di tempo in cui fu possessore di Desana il signor Della Fancodiere, un'altra assai rara vide nel Gabinetto Numismatico di Milano chi scrive, che sospettavasi colà che appartener potesse ad alcuna delle Zecche del Piemonte e del Secolo XVI; ella che non si potea interpretare, nè sospettare a chi appartener potesse.

Ora avendone avuto dal Sig.r Carlo

V. il disegno
~~(che si è rinvenuto fra le carte del conte Lazione.)~~

Fiordelli aggiunto al Direttore del I. R. Gabinetto Numismatico Milanese, per gentilezza sua un esattissimo disegno. Sul sospetto nato, che potesse appartenere a Desana, si erano fatte diverse ricerche in vano in questi Regj Archivj di Corte. Di fatto nell'instromento di vendita al Duca Carlo III dal Signor della Jaucodiere non si parla punto nè poco del titolo in forza di cui a lui appartenesse il feudo di Desana. Ma per buona sorte si rinvenne poi una quittanza di parte di prezzo in data degli 11 di Novembre 1529 passata dal Venditore al Nostro Duca in cui, fra i Documenti che il Venditore rimette al Duca Acquisitore * si fa menzione del seguente Documento colle precise infrascritte parole.

* N. 11

„ Litteras regias permissionis, seu facultatis data
„ Magnifico Baroni De Montmoreau vendendi, et
„ alienandi dictum locum Deciana in præfatum
„ Magnificum Dominum de la Jocaudiere una
„ cum instrumento Venditionis inde secutæ per
„ eundem Baronem ipsi Domino de la
„ Jocaudiere factae. „

Chiaro è pertanto che la moneta di cui si tratta fu fatta coniare da quel Signore francese che primo per brevissimo tempo ne era stato investito dal Re di Francia, come conquistator del Ducato di Milano, e che deve

leggersi il diritto di essa moneta nel modo infrascritto: FRanciscus MARO le Baro. De MOMOREO comes DE Cianæ

e nel rovescio

SANctus VICTORius MARTIR.

(non sembra terminata la memoria)

Disegno della moneta di Dezana esistente nel Gabinetto numismatico di Milano

Osservazioni

sulla dissertazione della moneta Secusina del Barone Giuseppe Vernazza

(Del co.te D. Giovan Francesco Napione)

Osservazioni

sulla dissertazione della moneta Secusina del Barone Giuseppe Vernazza

Osservazioni sulla Dissertazione della Moneta Secusina

Concede il Signor Barone Vernazza che vi furono Segusini vecchi, e Segusini novi; che ~~degli~~ degli Amedei e degli Umberti ve ne sono di peso differentissimo anche avuto riguardo ai danni sofferti dall'uso e dal tempo, delle monete esistenti, e da credere che la moneta debile sia stata battuta in tempo posteriore:

(Dice il Sig.r Barone Vernazza che colle ordinanze di zecca si potrà determinare a quali spettino degli Amedei le monete che hanno Amedeus Comes.)

Quanto al distinguere col numero i diversi Principi di un medesimo nome, quantunque ve ne siano esempj nel secolo XII; Non se ne trova però nella serie delle monete di Savoia da me veduta sino al secolo XVI. Sul fine del XV. si cominciò da alcuni dei nostri Sovrani a numerar nelle monete la serie dei Duchi di Savoja, cominciando da Amedeo VIII. ec.

N. B. Che non vi fosse l'uso di distinguere col numero i diversi Principi dello stesso nome tra i Sovrani di Savoia si raccoglie dalle vecchie Cronache, dove gli Amedei co' diversi Agnomi del Conte Verde, del Conte Rosso, si denominarono. Gli Umberti furono anche in questo modo distinti, e Umberto Secondo fu chiamato il Rinforzato, il che forse volea accennar quel di mezzo. V. Galiani delle Monete.

Finalmente ha ravvisato ottimamente l'assoluta varietà di alcune lettere, ma crede che questa accennar possa bensì un diverso intagliatore, ma non significare che viene di un altro Amedeo. Nella collezione comunicata al sottoscritto vi ha una moneta di Umberto colla Lettera e interamente di buona forma antica Romana E; all'incontro in quelle che esistono ne' disegni, a norma de' essi disegni le lettere E sono in forma già accostantesi a quel carattere che fu poi chiamato mal a proposito gotico, vale a dire in questa forma ϵ, il che pare che dinotar possa non solo diversità di tipo, ma eziandio di tempo, cosicchè ad Umberto II. si debbano attribuire le monete che hanno l'e in questa forma già corrotta (Galliani della moneta p. 171.) Moneta infortiatorum se ne trova fatta menzione sin dal 1146: La moneta inforziata occupava il luogo di mezzo tra la moneta vecchia buona e la nuova abbassata; Questa corrispondenza potè fare che prima fu dato il nome al diretto vecchio ed al nuovo, ~~e per quel di mezzo potè fare che fu~~

~~dato~~

~~dato poi il nome di digesto vecchio, ed al nuovo~~ e per quel di mezzo non se ne trovava alcuno. Il sovvenir di questa moneta allora celebrata, se avesse procurato un tal nome, v. quel che segue. La stessa ~~legatura~~ congettura si può applicare al nome di rinforzato.
Bramerei sapere perchè il signor Barone cita il Frescobaldi in proposito della moneta Seguina e non il (manca) . . . citato dal Paquini ~~ecc~~, tanto più che non dubito che avrà avuto presenti le ragioni per cui il Paquini crede che sia il primo consultando il C.e Carli: (V.) tal cosa è di qualche importanza, perchè l'autore citato dal Paquini sarebbe di un'epoca molto anteriore a quella del Frescobaldi, e così di maggior credito.
Rinforzato (S. Bottero) dato ad Umberto II. Questi buoni vecchi pare che non sapessero numerare e come fanciulli da sì fatte accidentalità e trasporti di nomi distinguevano le cose. Anche in tempi molto più a noi vicini denumeravano i libri dal colore, così quei libri verdi, rossi, neri, ecc. vedi in una memoria (V. Memorie ecc.) non bastarono i colori principali, ma quasi non bastavano pure quei del Prisma, e si son nello stesso secolo XVI inoltrato, non solo ~~colori~~ libri gialdi e rossi, ma libro morello, libro beresino lib. verde libro nero libro turchino verde scuro, lib. bianco libro rosso peloso) ecc. non bastando più i colori del prisma (V. Sommario degli ordini pertinenti agli Spett.i Ufficiali dell'Inclita Comunità di Milano ec. per vettovaglie diverse, estratti da libri e scritture di molti anni ed essa Comunità come in margine si denota. In Milano per Gio. Batta Colonio 1580 in fol. di p. 134.)

Dissertazione del Barone Vernazza p. 20. dice che i Rinforzati forse erano di Umberto II. Egli fu chiamato il Rinforzato probabilmente perchè di mezzo, ma se fu il primo a battere moneta in Susa i Rinforzati debbono essere battuti gli ultimi, dopo l'abbassamento della moneta. Il tipo di una moneta (un disegno di cui avutosi qui si rassegna) sebbene molto posteriore vale a dire del fine del secolo XIII ma somma in tutto simile alla moneta di Umberto. V. Guich. p. 146. T. I. S. Le Blanc p. 154. (ivi) Pansi. V. Le Blanc. p. 159. totale conformità nel peso, e nella leggenda con quella ivi recata Cuzinus Coris: da una parte, dall'altra Philip. Princes + Donau Tomeri correvano in Piemonte Nausano dice che a suoi tempi solo due secoli dopo, scriveva il Mastro della zecca di Torino del Marco di Tours (V. se deve dire Tours, o Troys) e quello che è più, vedremo nel conto del Castellano di Vanessa Manfredo in nominarsi soldi Taurinesi

C

I soldi Tornesi erano ai tempi di S. Luigi una lira circa di Piemonte (V. Leblanc p. 168) ma inoltre convien per lo meno che eguagliassero detti soldi i zecchini, perchè il Gran Cancellier di Francia non avea di stipendio più di sette soldi al giorno, V. Bodin de la Repub.

Bella notizia della fondazione del Priorato di Innimont in Bugey, presso Guich: Preuves. p. 28. Dominus Umbertus, qui cognominatus est reinforciatus questa notizia può essere stata scritta regnando Umberto III. Cita pure il Guich. t. I. p. 217. una donazione fatta al Monastero di Rivalta in Piemonte da Amedeo III suo figliuolo, ma non reca la carta nelle prove, distruggerebbe questa la congettura di questa donazione; ne parla anche Monsignor Della Chiesa. Histo. Cronolog: ec. cap. 25. p. 252. ma non reca alcun diploma, forse si tratta anche di qualche notizia scritta pertenere ai primi anni del Regno di Umberto Terzo.

Circa il diritto di batter moneta presso gli antichi Principi di Cozzana V. la nota che trovasi a cte. 398. Tom: II Raccolta del Zanetti = Monete di Lucca

Resta ad esaminarsi per congettura, se non si può in altro modo, il motivo per cui si battesse piuttosto in Susa che in altre parti degli Stati di Italia da' nostri Principi moneta, e sì lungamente in tempo che le zecche erano a dir così correnti.

Cospicuità antica di Susa, importanza del posto, idee del regno di Cozio, Provincia Cozziana rammentata nella iscrizione ec. V. Terraneo. Adelaide illustr. Chiesa Corona Reale - Descriz. Mss.ta. 8- Venazza Principio della dissertazione della moneta Secusina

Pregiudicio antico che Susa avesse Vescovi: In un Testamento del 1561. ai 22. di gennaio (avuto in comunicazione dal Sig.r Rossetti per copia autentica antica dal Notaio Giovanni Crocchio di Rivarossa borghese di Susa, ad opera e per interesse del magnifico Sig.r Pietro Roman cognato del testatore) Uno dei Signori di Giaglione che s'intitola Magnificus et Strenuus vir Dominus Laurentius, filius quondam Magnifici Dni Gaspari ex Dominis Jallioni sancti Jorii hasne attenenti Marchione Villarij Focheardi Foresti. Instituisce una primogenitura = ne Domus sua quae antiquissima et nobilissima est, Principum gratie et privilegiis ac conces=sionibus, per minutissimas divisiones quae saepe numero fiunt inter liberos

pro futuro attenuetur et ad nihilum reducatur ut facilius evenire posset praesertim, quia etiam Principi interest habere Vassallos divites ut cum casus occurrit Principem ipsum in bello et extra juvare possint =

Quello che fa al caso presente si è che questo gentiluomo = in loco Secusii et in Ecclesia conventus S. Francisci in quo sepultus legitur quondam Mag.cus Dominus Amedeus de Jalliono quem fertur obtinuisse a Summo Pontifice abolitionem et veniam interdicti indicti hominibus Secusie ob occisionem episcoporum dicti Loci.

Sua moglie era Catterina figlia di Francesco di Savoia Signor di Collegno. Fissa le doti per le figlie in soli scudi trecento. Lascia ai Cedis la pensione annua di fiorini cento monete usualis, ed inoltre victum et vestitum in castro dicti Domini Testatoris. Nomina erede Universale Dominum Emanuelem Philibertum ejus carissimum filium primogenitum levatum in sacro fonte per Serenissimum Dominum Emanuelem Philibertum Sabaudie Ducem. Volens tamen ipse Dominus Te. ...

N. B. forse nacque quest'opinione popolare dalla uccisione fatta di quell'Inquisitore Francescano di cui il S.r Girlando trovò la memoria e che per quanto mi pare seguì dopo il 1300, il sepolcro di Amedeo di Giaglione che ho veduto tante volte nei Chiostri di San Francesco di Susa è dell anno 1268.

„ Et quoniam per contenta in presenti testamento presertim primogenituram „ et privationis filiorum a legitima que illis debetur jure nature „ videtur repugnare dispositioni juris canonici et civilis, dictus Dominus „ Testator reservavit, et reservat in premissis et circa beneplacitum Sere- „ nissimi Domini nostri Domini Sabaudie et Ducis ad quem recur- „ rere intendit pro confirmatione contentorum in presenti testamento „ obtinenda, quoniam ita servari desiderat ex causis supra in pre- „ fatione deductis, Tutores vero dicti Domini Emanuelis Philiberti „ et aliorum primogenitorum ad quos pervenerit hereditas decreverit et „ esse volebit Illustres Dominos Philippum de Sabaudia Dominum Racconisii

Franciscum De Sabaudia Comitem Collegii ejus Socerum, Antoninum Mariam de Sabaudia ejusdem filium et ipsius Domini Testatoris Sororium, Celsitudinis Ducalis Majorem Dominum (dec dict. Domini) Hyeronimus ex comitibus Plosascii Dominus Scalengiarum ipsius Domini Testatoris avunculum)

E' notabile anche la condizione che i successori in tale primogenitura — Primogeniti Masculi teneantur morari in dicto Castro Talloni et aliis castris dicti Domini Testatoris avunculum ac si essent de ejus agnatione et descendentibus, il che dimostra che i gentiluomini ....

N. B. Queste osservazioni non paion compiute, ed anzi pajono piuttosto, note, e ricordi preparati per stendere poi una memoria più in disteso, ed ordinata.

Del conte Giovan Francesco Galeani Napione.

52

Annotazioni

al Discorso del Cavaliere di S. Quintino, intorno alla Zecca ed alle monete degli antichi Marchesi della Toscana.

pag. 31. 32. Aleramo oltre alla picciola Contea rurale originaria del Monferrato, di cui parla a lungo il Cav. Presidente Jacopo Durandi ebbe in dono dall' Imperatore tutte le terre, che sono enunciate nel famoso diploma. Eran queste moltissimi allodj compresi nelle due Marche, una detta traspadana d' Italia, ossia di Torino, l'altra d' Ivrea; ma non ebbe il governo di nessuna Marca. Il titolo di Marchese, che si trova in qualche carta, che appartiene a lui, l'ebbe, attesa l'origine sua, e come a me pare che sospetti il Durandi, perchè figlio, o discendente d' illustre personaggio, che avea retto qualche Marca, e perciò era titolo personale. Il Monferrato in origine, e durante lungo tempo non comprendeva neppure nessun Contado, che avesse una Città per Capitale ed estendendosi poi ampiamente in progresso di tempo, assunse il titolo di Marchesato, perchè i primi suoi Principi portarono, com' è detto, il titolo personale di Marchesi come discendenti di chi avea retto una Marca, del che se ne hanno altri esempj, e segnatamente quello dei Marchesi Romagnani. La Marca antica del Monferrato è, secondo il Durandi insussistente. Del resto promiscuamente si usarono dai grandi di quella età, i titoli di Marchese, o di Conte ora unitamente, ora separatamente, e quantunque il titolo di Duca non si trovi unito comunemente a quello di Marchese o Conte presso i Franchi e che quello di Marchese non fosse usato dai Longobardi, non s' ha da far maraviglia però, se troviamo in Italia alcuni Marchesi dopo i Carolingi pigliar titolo di Duca, perchè reggevano uno degli antichi Ducati, istituiti sotto i Longobardi e così viceversa Duchi chiamarsi alcuni Conti di nazione Salica. Famoso è il testo di Ditmaro che asserisce, che in Borgogna ogni Conte era eziandio Duca senza che per questo si conferisser nè titolo speciale, nè Corona ducale dagli Imperatori a chi ne faceva uso.

Il Conte Umberto Marchese d'Italia, è detto Duca in un diploma presso il fine del secolo XI., in cui si contiene la famosa lega cogli Astigiani, e di cui ne ho parlato altrove, e specialmente nella vita del Conte di Cameranno. Ognun sa poi, che i Marchesati nel secolo X. erano una unione di Contee sotto il governo militare di uno di essi Conti, posto ai limiti del regno, dalla voce marca, che significava limite; onde Marchio tanto valeva, come Comes limitaneus; ed ho memoria di avere letto un diploma di tempo molto posteriore, cioè di Carlo d'Angiò fratello di S. Luigi, quando s'impadronì di gran parte del Piemonte, in cui s'intitola Marchio Provinciæ in partibus Pedemontii. Tutto questo si è stimato di porre sotto gli occhj del Sig.r Cavaliere, affinchè veda, se credesse di variare alcuna espressione nelle pagine qui segnate quantunque già in gran parte da esso opportunamente avvertito.

Pag.a 34. Berengario II., qualunque sia stato il suo torto nell'impadronirsi del regno d'Italia, ne fu però poscia investito nel 952. in un col suo figlio Alberto, in una dieta tenuta in Ausbourg, secondo li stessi Storici tedeschi. Per onore dell'Italia, di cui fu uno degli ultimi Re, e del Piemonte, essendo egli Marchese d'Iorea, bramerei, che il dotto, ed anche buono italiano, e zelante piemontese, lasciasse nella penna il titolo di usurpatore, massimamente che non vediamo troppo chiaro in quelle tenebre del secolo X., e gli Scrittori avranno, massimamente i tedeschi, per favorire i Principi loro, e la Casa dominante, aggravato il Berengario oltre il dovere.

Pfeffel hist.e d. Allem.e

8. ottobre 1819.

Giunte dopo rimesse le annotazioni

Nelle memorie dell'Accademia di Lucca tom. 1. dove sono parecchie dissertazioni del P. Cianelli p. 110. Potenza del Marchese Ugo in fine del secolo X. in Toscana, detto anche Duca

Pag.a 113. Passo importantissimo di S. Piero Damiano = dove narra, che in occasione della morte del Duca Ugo di Toscana l'Imperatore proferisse quelle parole del salmo; laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

Pag.a 122. Altro luogo importante di Cosimo della Rena, da cui si riconosce, che in quegli anni non si trovano istromenti pubblici coi

nomi, e cogli anni de' regnanti, onde quell' antiquario ne inferì, che ciò seguisse a fine di non dichiararsi que' popoli, più in favore dell'uno, che dell'altro de' pretendenti.

Nella stessa pagina riferisce l'autore della dissertazione le parole del Muratori nell'anno 1004. dove dice, che sospettava che dall'anno 1002. al 1004. la Toscana non avesse Marchese.

N.B. Tutto questo dà a divedere, che 1°. non ostante le ragioni allegate dal Cianelli, Ugo, come altri potenti Principi, tenesse in soggezione Ottone III: 2°. Che affettasse sovranità, e indipendenza, troppo essendo decisivo il passo di S. Pier Damiano scrittor contemporaneo: 3°. che dopo la morte di Ugo sino al 1014. circa, gl' Imperatori teutonici procurassero di tener la Toscana direttamente sotto il loro dominio con deputar nè Marchese nè Duca: 3°. Che in fine la moneta di Ottone giovi sempre però a confermare tutto quanto sopra.

Pag°. 88. Le due rare, e singolari monete dell'antichissima, e famosa Zecca della Città di Lucca a buona ragione credute dal dotto, e diligente Sig^r. Cav^re. S. Quintino coniate nel secolo X. ben lungi di opporsi alla asserzione del padre delle antichità italiane il celebre Muratori che in quell'età il supremo regno della Zecca spettasse a Sovrani indipendenti, sempre più lo confermano.

Le leggende di queste (prescindendo per ora da' monogrammi) chiare, e distinte sono le seguenti: Nella prima leggesi nel diritto LVCA CIVITATE: nel rovescio in giro MARCHIO: Nella seconda LVCA. DVX. IVDITA. nel diritto, e DVX. TVSCIL. nel rovescio

Come diverse sono le leggende, così diversi sono pure i monogrammi, che riempiono i campi delle due monete di cui si tratta, credesi ciò non ostante dall'erudito autore della dissertazione, che da entrambi ricavar si possa il nome di HVGO; e non pare, che non si possa non aderirvi rispetto in ispecie alla seconda. E sebbene così fuori

NB. qui ho prove, che un solo sia l'Ugo

controversia non potesse sembrare il legger HUGO; sebbene, posto che vi si legga, si potrebbe per avventura anche dire da taluno, che appartenere possano entrambe le monete allo stesso Marchese; che siccome si aggiungono ai tempi nostri alle armi del blasone da uno stesso Sovrano nuove pezze in occasione di nuovi acquisti ed i nuove allearize, e si uniscono le armi, così a quei tempi in diverse circostanze si cangiasse il monogramma, che ne teneva il luogo per denotar lo stesso personaggio, e che per conseguenza ad un solo Ugo appartenga le due monete Lucchesi, di cui si tratta, ciò non ostante si concederà, che la prima appartener possa a Ugone I. aderente di Berengario, e Marchese di Toscana nel 961. e la seconda senza fallo appartenga ad Ugo II. detto il grande, Duca, e Marchese in Lucca nel 970.

Ciò posto, si premette, che Lucca, Città già illustre sin dai tempi di Giulio Cesare, fatta capo da Longobardi del Ducato di Toscana, era al possesso di avere Zecca da interi secoli, e che anzi abbondano in maggior numero le monete longobardiche coniate in quella Zecca che non in altre Città delle più illustri del regno d'Italia, come dimostra l'autore della dissertazione. Da ciò ne segue, che chi la governava nel secolo X. non aveva d'uopo di fare un nuovo stabilimento di Zecca, ma non dovea far altro che continuar nel possesso di detta antica Zecca; Dovendosi poi segnar il nome sulle monete Lucchesi per denotar chi godesse del regale della Zecca, nella circostanza delle guerre, e delle controversie per il regno d'Italia, tra Ottone detto il grande e Berengario II. Re d'Italia, col far coniar il nome piuttosto dell'uno, che dell'altro, il Marchese, che aveva il governo della Toscana, si sarebbe dichiarato apertamente per uno di quei due Principi. Per dimostrarsi adunque neutrale non gli rimaneva altro partito, se non quello di sostituire il proprio nome a quello del controverso Sovrano: aggiungasi, che l'epoca di tali generali perturbazioni, e di tali moti si è appunto quella, in cui i potenti vassalli aspirano e si mettono al possesso della indipendenza, e non sarebbe gran fallo il supporre, massimamente nella mancanza, in cui siamo

di memorie rispetto all'oscurissima istoria del secolo X.° che i due Marchesi Ugo di Toscana ad esempio de' Duchi di Benevento, e di Napoli ricordati dal Muratori affettassero sovranità assoluta; che per altro effimera sia stata questa sovranità, e questo diritto esercitato sicuramente da Ugo il grande di aver Zecca indipendente Lucca, il dimostrano ad evidenza il vedere, che tosto stabilito nel regno Ottone I. si cessò di coniare in Lucca monete col nome de' Marchesi e comparsero le monete di lui battute, riconosciute per contemporanee colla leggenda LVCA OTTO PIVS REX, nel rovescio e di in giro del campo il monogramma HOTTO IMPERATOR, e dopo Ottone imperatore non troviamo più, che i potenti Marchesi, che ressero la Toscana successivamente, o la stessa gran Contessa Matilde non esercitassero il diritto della Zecca; nè moneta loro, nè memoria, che lo accenni.

Una considerazione di molto rilievo, che rimane ancora da fare rispetto ad Ugo II. Marchese di Toscana in fine del secolo X. si è, che al diritto antichissimo, e possesso della Città di Lucca di aver Zecca, aggiungeva egli in certo modo un diritto proprio suo, e di Giuditta sua consorte per aspirare alla indipendenza nella sovranità, nè maggior segno di questa sua pretesa poteva dare, che coll' esercitare il regale della Zecca, prendendo ad esempio dei Duchi di Benevento appunto, e di Napoli il titolo di Duca della Toscana. L'aggiunger poi un titolo, ed usarne ora uno, ed ora un altro, non dimostra diversità di persona, e molti sono gli esempj, che si potrebbero addurre di personaggi grandi, che ne' secoli X. ed XI. fecero uso ora di un titolo, ora di un altro, e la persona della stessa Contessa Matilde, per non parlare della Toscana, ce ne somministra la prova.

Del rimanente tanto esso Ugo, detto il grande, quanto la sua consorte Giuditta aveano in certo modo diritto al regno italico, e per conseguente potevano affettare sovranità in Toscana: Ugo II. era nipote di Ugo già Re d'Italia, ed oltre all'essere possessore di vastissimo Stato, avea per consorte Giuditta anch'essa di stirpe reale.

Che grande riguardo si avesse poi in quella età alla stirpe delle mogli, e che spettar potessero diritti di sovranità alle medesime, e da esse

trasfondersi ne' loro mariti, anche solamente congiungendosi colle vedove di Monarchi defunti, si raccoglie ad evidenza da molti fatti famosi. Per recarne soltanto alcuno basterà accennare, che Berengario II re d'Italia voleva per questo motivo, che Adelaide vedova del re Lottario sposasse Alberto figlio di esso Berengario: che con nessun altro titolo Ottone di Sassonia detto il grande s'impadronì del regno d'Italia, che con ottener la mano della stessa Adelaide nell'anno 952. v'ha di più che la vedova di Crescenzio famoso capo di Romani si era lusingata a tal segno, che Ottone III. dovesse sposarla, come avea fatto Ottone I. con Adelaide, che essendo stata defraudata dalle sue speranze, trovò modo di farlo levar di vita col veleno.

Hoffel all'anno 1002.

Presso le nazioni ancora rozze, che chiamiamo barbare le donne hanno grande influenza negli affari, così succedeva tra gli antichi Romani, onde un poeta antico latino disse „ reginarumque sub armis barbareis pars magna jacet. „ Così intervenne presso le nazioni discese dalle germaniche, e per citar due esempj di donne di gran potenza, e di gran valore, che in tempi prossimi a quelli di Giuditta moglie del Duca, e Marchese Ugo ressero indipendentemente, e con distinta lode vasti dominii basterà allegar quelli della gran Contessa Matilde, ed Adelaide Contessa di Torino Marchesa d'Italia, e Duchessa delle Alpi Cozie, come la chiama S. Pier Damiano.

Pare adunque da tutto il sin quì detto che si possa conchiudere, che le monete Lucchesi, di cui si tratta, dimostrino bensì la giusta, o pretesa sovranità esercitata da soli Ugo II., e forse Ugo I. in Lucca, non già che ai Marchesi del regno italico in generale e neppure a quelli di Toscana spettasse tale diritto nel secolo X. come prerogativa spettante ad essi Marchesi di battere monete, quando non affatto indipendenti.

trasfondarsi ne' loro mariti, anche solamente congiungendosi colle vedove di Monarchi defunti si raccoglie ad evidenza da molti fatti famosi. Per recarne soltanto alcuno basterà accennare, che Berengario II. re d'Italia voleva per questo motivo, che Adelaide vedova del re Lottario sposasse Alberto figlio di esso Berengario; che con nessun altro titolo Ottone di Sassonia detto il grande s'impadronì del regno d'Italia, che con ottener la mano della stessa Adelaide nell'anno 952. V'ha di più che la vedova di Crescenzio famoso capo di Romani si era lusingata a tal segno che Ottone III. dovesse sposarla, come aveva fatto Ottone I. con Adelaide, che essendo stata defraudata dalle sue speranze trovò modo di farlo levar di vita col veleno.

Sheffel all'anno 1002.

Presso le nazioni ancora rozze, che chiamiamo barbare le donne hanno grande influenza negli affari, così succedeva tra gli antichi Germani, onde un poeta antico latino disse: „reginarumque sub armis barbaricis pars magna jacet.„ Così intervenne presso le Nazioni discese dalle germaniche, e per citar due esempj di donne di gran potenza, e di gran valore che in tempi prossimi a quelli di Giuditta moglie del Duca e Marchese Ugo ressero indipendentemente, e con distinta lode vasti dominii, basterà allegar quelli della gran Contessa Matilde, e di Adelaide Contessa di Torino Marchesa d'Italia, e Duchessa delle Alpi Cozie, come la chiama S. Pier Damiano.

Pare adunque da tutto il fin qui detto che si possa conchiudere, che le memorie Lucchesi, di cui si tratta, dimostrino bensì la giusta pretesa sovranità esercitata da soli Ugo II., e forse Ugo I. in Lucca, non già che a Marchesi del regno italico in generale, e neppure a quelli di Toscana spettasse tale diritto nel secolo X. come pure non spettava a questi Marchesi di battere moneta, quando eran affatto indipendenti

Memorie della zecca

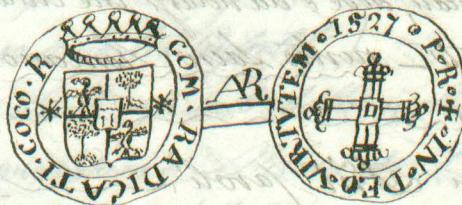
dei Conti di Cocconato

Memorie della zecca

dei Conti di Cocconato

Memorie della Zeca dei Conti di Coconato comunicatami dall' Ab.te Radicati Elemosiniere di S. M.

[V. Lunig: ec. Codice Diplomatico se reca alcuni di questi contratti, od antichi Diplomi]

Moneta d'oro esistente presso il Signor Cavaliere Radicati di Villanova. Nel rovescio, nel campo croce formata da quattro porzioni di colonne scanellate, con capitelli corinzii ed il globo imperiale del mondo sopra ciascuno d'essi. Il centro della croce rappresenta una gemma tagliata a foggia di diamante: all'intorno ✠ · IN · DEO · VIRTVTEM · 1527 · P · R ·
Dall'altra parte, nel campo scudo inquartato 1. e 4. Aquila di una testa colle ali e gambe aperte; 2. e 3. albero colle radici scoperte; nel cuore piccolo scudetto che non si può ben ravvisare che cosa rappresenti; sopra lo scudo. Corona comitale, e colla leggenda intorno COM · RADICATI · COCO · R ·
Il peso della sovrascritta moneta è dinari 5. G.ni 1. cosicchè equivalerebbe al valore di un Luigi di Francia detto Mittone di L. 15. 13. 6 ma è da supporre che fosse il peso di qualche grano di più, essendo moneta danneggiata.
N. B. La moneta sembra impressa con conio vacillante, onde non si può ben distinguere se la terza cifra del millesimo sia un 2. ovvero un 9 pare per altro piuttosto un 2, onde al 1527, e non al 1597 debba riferirsi questa moneta. L'ultimo R. della leggenda non si può pure distinguere bene. Di questa moneta converrebbe avere il peso ed il fino: pare d'oro di bassa lega all'occhio, ed è tosata e rotta alquanto

1586 8. febbraio Transazione con investitura concessa dal Duca Carlo Emanuel I. ai Conti di Coconato. Restano in detta Transazione tenorizzati diversi antichi Diplomi Imperiali prodotti tanto dai Patrocinanti del Duca, come da essi Conti, e 1°

1.º Concessione dell'Imperatore Massimiliano primo, a favore del Duca Filiberto II di Savoja in cui facendo menzione delle aderenze e raccomandigie fatte già anticamente da diversi dei Conti di Coconato alla Casa di Savoja e della difficoltà di difendersi dalli Potentati nella distanza dalle forze dell'Impero, cede ad Esso Duca Filiberto l'istessa superiorità che solevano avere gli stessi Imperadori ed il Romano Imperio sopra i Conti di Coconato Radicati: dato di Anversa Kal: aprilis 1503;

2.do Precetto penale con possanza di eseguirlo concesso dall'Istesso Imperadore Massimiliano con lettere patenti dei 10 settembre 1504, con cui s'ingiunge ai Conti di Coconato, ed a ciascuno d'essi di prestare la stessa fedeltà ed omaggio dovuta all'Impero al Duca di Savoja Filiberto, ed a suoi Successori, sotto pena della privazione de' Feudi e della perpetua indignazione dell'Imperad.

Le ragioni del Duca Carlo Em: fondavansi su questi documenti, oltre al Vicariato Imperiale concesso dall'Imperador Carlo IV: al Conte Amedeo

I Conti di Coconato allegavano le antiche concessioni Imperiali e primieramente

1.º La Concessione del Castello Villa Luogo e Sedere di Coconato e di molte altre terre fatta ad Ottobone Comiti Radicate ed a suoi eredi e consorti in perpetuo dall'Imperador Federico nel 1186: Datum apud Novariam tertio nonis Martii. Fra testimonii vi sono il Vescovo di Vercelli il Vescovo d'Asti il Vescovo di Novara, il Vescovo di Ginevra, Corrado e Bonifacio Marchesi di Monferrato ed Altri. (N.B. è da considerarsi che in questa investitura non si fa menzione di diritto di batter moneta)

2.º Diploma di Federico II dei tre novembre 1249 datato da Vercelli e sottoscritto da Maestro Pietro delle Vigne leggendosi nella copia inserta in detta transazione ricevuto dal Segretario del Duca Carlo Emanuel I Lacreste, Cittadino di Aosta, De Vineijs e non de Ultinio, come presso il Carli, che lo stampò alquanto scorretto. (N.B. questo è il Dip. stamp. dal Carli, ed in cui trovasi il diritto di batter monete d'oro Carg.)

3.º Diploma del 1380. 27. gennaio, datato di Napoli, con cui Carlo Re di Gerusalemme e di Sicilia le concede la rinnovazione dei Privilegi ed investiture di Feudi, conforme alle antecedenti ad Uberto Grasso Conte Radicati dove è da notarsi che chiama proprio l'Impero accennando i servigi prestati da quei Conti — nostro Sacro Romano Imperio. L'autentica è in questa forma Ego Franciscus Mezia — Miles, atque Imperialis aulæ Cancelarius recepi; Signum Dni Caroli — Regis Imperatoris Invictissimi —
(N.B. Vedi: Ven'hanno altri riscontri che Carlo di Durazzo prendesse il titolo d'Imperadore)

4. Altra investitura del 1530 29 gen.º concessa ai medesimi Conti, dall'Imperadore Carlo V rinnovativa de' succennati privilegi.

Quanto a dette Investiture, allegavasi dal Patrimoniale del Duca Carlo Em: che non nuoce=
=vano alle ragioni di Lui, perchè per esse espressamente si riferivano le ragioni d'ogni
terzo e per conseguente quelle del Duca, concessioni cui veniva derogato per le concessioni
e confermazioni dopo fatte agli Antecessori del medesimo.

Si devenne adunque ad una transazione di parecchi articoli. Sono tra essi da
notarsi

Quello per forma di cui si conviene che i Conti di Cocconato ~~debbano~~ per li Luoghi di Passerano,
Robella, e Brozolo, debbano restare Vassalli Imperiali. Più convengono che per essi tre Luoghi
debbano restare aderenti e raccomandati al Duca, conforme all'aderenza già convenuta e fatta
col Duca Lodovico di Savoia e Sforza di Milano nell'anno 1458, rinnovata col Duca di
Savoia Amedeo 1467: e con S. M. Cattolica come Duca di Milano del 1566. Qual'aderen=
=za s'intende fatta senza pregiudicio del Diretto Dominio della Superiorità che il Duca intendeva
avere in essi tre Luoghi. Per le altre terre del Contado riconoscono essi Conti il Duca di
Savoja per Signor Diretto conforme alla Concessione di Massimiliano fatta al Duca Filiberto,
s'obbliga il Duca di mantenere ad essi Conti i Privilegi ivi descritti, e tra gli altri quello
di far batter monete d'oro e d'argento, quali scudo di pari liga con quelle di Sua
Altezza promette e vuole esso Serenissimo Signore, che si possano spender et debbano accettare
come le sue istesse, senza eccezione alcuna. Per le cause si civili che criminali o miste
si conviene che la prima cognizione sia dell'ordinario; la seconda del Signor del Luogo
Signori che allora saranno amministratori della giustizia, la terza del Capitano o Rettore
che sarà anche uno dei Signori; l'ultima per ricorso o revisione al Duca ovvero ai Giudici
specialmente delegati e non ai Magistrati ordinari. Si conviene che mancando la linea
mascolina dei Duchi di Savoia le ricognizioni e fedeltà ricadano all'Impero Romano.
(N. B. Da ciò si vede che i feudatarii nel fine del 1500 esercitavano ancora la funzione
di Giudici, massime nei Feudi Imperiali, distinguendosi l'ordinario dal Signore del Luogo,
e dal Capitano del Contado che era scelto tra Consorteli)
Il Duca si obbliga a mantenere illevati essi Conti dalle molestie che potessero loro venir
inferte da S. M. Cattolica come Duca di Milano per l'aderenza come sopra fatta
come Duchi. (Da ciò si raccoglie che siffatte aderenze erano una specie di riconoscenza
di Superiorità imperfetta)
Dalla interinazione del Senato del 1588. 13. feb.° risulta che gli uomini delle terre del
Contado di Cocconato si opposero alla interinazione di tutti i fuacennati privilegi, che il

Duca con Rescritto degli 8. giugno 1587 comandò al Senato predetto di provvedere alla fedeltà interinazione; Che fu interinata senza pregiudizio delle ragioni degli opponenti, ed ogni altro terzo Che per ultimo, si dovesse dai Signori dare ragguaglio al Duca in caso d'inosservanza dei patti, prima che si potesse chiamar decaduto dalle sue ragioni, ed in caso soltanto di sua fazione.
Nella interinazione della Camera Ducale dei 9. giugno 1589 si dichiara = che il Contado resterà compreso negli ordini ed Editti, ne' quali sarà fatta menzione di esso, essendo pubblicati in alcuni luoghi di esso contado = Che rispetto ai Capitoli delle Imperialità de' luoghi di Passerano, Robella, e Brosolo, si dichiararono evacuati per la fedeltà fatta a S. A. dopo la transazione, e ciò per istromenti ricevuti dal fu Secretario Lacresta li 21. maggio, 11. e 12. luglio 1586, ed approvazione di S. M. Cesarea dell'ultimo marzo 1588; Che la creazione de' Notari e Legittimazion de' bastardi s'intenda soltanto limitata ai sudditi Loro abitanti nel Contado. Et alli particolari, delle monete non potranno battere, salvo fine, et che non siano (quanto a quelle d'argento) di minor bontà di dieci Denari, quali si spenderanno al prezzo che saranno valutate, la qual valutazione si farà conforme a quelle che saranno battute nelle zecche di S. A. havuta considerazione al peso et bontà loro. Ne potranno sopra esse monete imprimerli alcuna arma, nè impresa qual'abbia assomiglianza a quelle di S. A. ed altri Potentati, salvo la solita loro arma. Gli Statuti non potranno essere contrari agli ordini: L'autorità di far grazie di pena capitale s'intenderà, se sono in uso e spettano in vigor delle concessioni Imperiali e non altrimenti. Eccettua il caso di Lesa Maestà per la confiscazione dei beni feudali, e si salvano in tutto le ragioni degli uomini del Contado opponenti e di ogni altro terzo. (N. B. La battitura delle monete erose, era un mezzo termine praticato per soccorrere le finanze, non però opportuno, perchè un palliativo, piuttosto che un rimedio del male. I Principi (che non avevano ancora trovato allora la moneta di carta) ne abusavano e non volevano che altri, eccetto essi, se ne potessero valere. Contro questa pratica V. una bella rappresentanza della Camera del 20. ottobre 1646 e che sta nel volume della Monetazione di Madama Reale, Madama Cristina a pag. 193.)

1598. 11. aprile. Convenzione stipulatasi avanti il Presidente Francesco Provana Consignore di Bozzolino ec: Primo Presidente della Camera; fra i Conti di Cocconato, ed i Patrimoniali Ducali (I Signori che intervennero al contratto sono il Conte Gio: Matteo di Brosolo, Alessandro di Passerano; e Pompeo di Robella tutti de' Conti di Cocconato a nome proprio e degli assenti, ed il Signor Giovanni Evangelista Appiano a proprio nome e del Sig. Giulio suo fratello per la sua rata parte di Cocconato, qual era del Conte Antonio di Brosolo, comprato per esso)

in cui, prova narrativa essersi nella transazione del 1586 fra le altre cose accordato di poter essi Conti, conforme i loro privileggi ed Imperiali Concessioni, far battere monete d'oro e d'argento quali essendo di pari liga, &c: e che avessero affittata la loro zecca a diversi zecchieri secondo facevano miglior condizione. Et per colpa di tali zecchieri si commettessero qualche abusi e disordini causanti molti danni in pubblico e privato, a quali il Duca desiderava di rimediare in ogni miglior modo come pure desideravano essi Conti, perciò il Duca assegna a detti Conti scudi trecento annuali e perpetui di quelli del tasso imposto nelle terre di esso Contado, mediante la rinuncia in ampla forma de ~~[illegible]~~ farsi per detti Conti all'uso e ragioni di essa zecca, come di fatti rinunciarono, mediante essi scudi trecento alla ragione ed uso di detta zecca, ed alle concessioni Imperiali, che da Essa S. A. fattele per conto di detta zecca ed autorità di batter monete come sopra (cioè d'oro e d'argento) e di qualsivoglia altro metallo: intervennero al contratto per parte del Duca: i Signori Fabrizio Gio Pietro, Consiglier e Senatore ed Avvocato Patrimoniale generale di S. A., ed il Signor Ardissone Gio Pietro Consigliere Procurator Patrimoniale.

Nel consegnamento del Conte Gioan Battista Napione mio Avo, del 1703. 5 di marzo, leggesi = due parti della ragion della zecca di scudi d'oro del sole, degli scudi 93. e mezzo assignati alli Signori Conti di Cocconato dalla fu A. R. di Carlo Em. II di gloriosa Memoria, in virtù d'instromento delli 26. settembre 1669 rogato al fu Signor Segretario Camerale Aymo. N. B. quest'istromento si può vedere negli Archivi di Camera.

N. B. Dal 1586, al 1598. già erasi imposto il tasso sulle terre del Contado, non ostante che fossero prima Imperiali, il che non si è più osato fare per i feudi delle Langhe e di Masserano S. Benigno, ed altri per cui vertivono controversie con Roma.

N. B. Carlo Emanuel I nelle scritture di concessione di Nobiltà a Gabriel Bergiò del 1627 ed in molte altre patenti fra gli altri suoi titoli prende quello di Signore del Contado di Cocconato. V. Chiesa Corona Reale Tom. I. prolegom. pag. XXXI: V. Botero in fine Relazione del Piemonte, dove dice che circa al 1607. Cocconato ~~[illegible]~~ venne sotto il Dominio del Duca Carlo Em. I. forse ebbe in vista il Botero la convenzione sopraccennata del 1598.